

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

Verso una normativa europea per il mercato immobiliare

ECONOMIA

Puoi ormai lavorare da casa, dall'ufficio, dovunque. È giusto?

WELFARE

La riforma infinita: anche nel 2016 ritocchi alla previdenza

TERRITORIO

A Rimini confronto con i VVF sulla prevenzione incendi

Dossier «Progetto CNPI-Università»

Costruiamo IL FUTURO

**Una formazione,
una professione:**
ecco il domani che
pensiamo per i tecnici
dell'ingegneria





Blumatica Pitagora

La nuova frontiera per computi metrici e contabilità dei lavori

COMPLETAMENTE **GRATUITO** E SVILUPPATO CON I PROFESSIONISTI

★ **oltre 15.000 download al mese!**

- 1 Leggi alcune recensioni
- 2 Visita la pagina di prodotto
- 3 Scarica Pitagora e partecipa attivamente con opinioni e suggerimenti: entra anche tu in questa grande community



4,4 Stelle ★★★★★

Programma completo distribuito gratis...ottimo!

Valido e di facile utilizzo

Programma con buone funzionalità, ben strutturato e con ottima assistenza da parte degli operatori.

Posso serenamente affermare di essere pienamente soddisfatto [...] La semplicità d'uso dei programmi unitamente al supporto tecnico fornito dalla Blumatica sono fonte di sicurezza [...]

Ho utilizzato il software per la redazione di computo e contabilità di un lavoro pubblico semplice ma devo dire che mi ha soddisfatto pienamente [...]

Software molto funzionale, nulla da invidiare ai concorrenti a pagamento!

Qualche problema nel modulo analisi ma per il resto un ottimo programma [...] Ho molto apprezzato la facilità nell'inserimento delle voci e delle quantità [...] dotato di un buon supporto per l'apprendimento che ti semplifica la vita e risolve i problemi [...]

Il programma, dopo un primo utilizzo, si è rivelato nettamente al di sopra delle mie aspettative per funzionalità e semplicità d'uso.

Ottimo software, facile da apprendere, preciso, affidabile e sempre al passo coi continui aggiornamenti normativi. Complimenti!!

www.blumatica.it/pitagora



POLITICA

- 22 *Lo standard immobiliare è europeo*
Il mattone col bollino UE

ECONOMIA

- 16 *Il Rapporto ADEPP-CENSIS*
Vedi alla voce community

- 50 *Il futuro dello smart working*
Lavoro? Senza fissa dimora

- 29 **DOSSIER: Una formazione,
una professione**

- 30 **Il confine da superare**

- 34 **Passaporto università**

- 36 **Passaporto lavoro**

WELFARE

- 4 *Cosa potrebbe cambiare nel 2016*
Grandi manovre

TERRITORIO

- 10 *A Trento il Festival delle professioni*
Professioni in cerca d'autore

- 58 *A Rimini meeting con i VVF*
A fuoco le vecchie norme

STORIE DI NOI

- 44 *Da Cuneo al mondo*
Cuore caldo, mente fredda

2-3 Editoriali

La buona novella

Occhio alla data di scadenza

L'Europa ci guarda

56 Opificio risponde

Dichiarazione dei redditi?

L'Eppi può controllare

64 Lettere al direttore

Tariffe, il problema irrisolto

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giampiero Giovannetti

Redazione

Sergio Molinari (coordinatore),
Gianni Scozzai (vice coordinatore),
Andrea Breschi, Ugo Merlo, Noemi
Giulianella, Benedetta Pacelli,
Andrea Prampolini, Massimo
Soldati, Giorgio Viazzi

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
mail stampa.opificium@cnpil.it

Immagini

Fotolia, Imagoeconomica

Tipografia

Postel SpA
Via Campobello, 31
00040 Pomezia (RM)

Concessionaria di pubblicità

Agicom srl
Via Flaminia 20 - 00060
Castelnuovo di Porto (RM)
tel. 069078285
fax 069079256
mail agicom@agicom.it
skype agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 6, n. 6
Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010



La redazione di «Opificium»
augura ai suoi lettori
Buon Natale e un **2016**
ricco di soddisfazioni

CNPI, Consiglio Nazionale

Giampiero Giovannetti (presidente),
Maurizio Paissan (vice presidente), Giovanni Esposito
(consigliere segretario), Claudia Bertaggia,
Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso, Giuseppe Jogna,
Sergio Molinari, Antonio Perra, Andrea Prampolini
(consiglieri)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Valerio Bignami (presidente),
Paolo Bernasconi (vice presidente), Paolo Armato,
Mario Giordano, Gianni Scozzai (consiglieri)

LA BUONA NOVELLA

Via libera dei Ministeri vigilanti all'impiego del contributo integrativo sui montanti previdenziali

La notizia è arrivata troppo tardi per permetterci di smontare il palinsesto di «Opificium» e darvi un resoconto ampio e approfondito su cosa significhi per gli iscritti all'Eppi. Lo faremo sul prossimo numero, è una promessa. Ma merita di essere anticipata perché è una buona novella (e di questi tempi ne abbiamo proprio bisogno).

In breve, dopo anni di pressing sui Ministeri vigilanti (Economia e Lavoro) è arrivato il via libera alla nostra richiesta di distribuire sui montanti previdenziali degli iscritti il contributo integrativo (quello a carico dei committenti) per gli anni 2012 e 2013 nella misura, rispettivamente, del 67,248% e del 100%. È un provvedimento importante: lo è per l'impatto economico sui conti dell'Ente (verranno riconosciuti sui montanti 38,5 milioni di euro, che a loro volta genereranno ulteriori «spese» dovute alla rivalutazione di legge), ma lo è soprattutto perché rappresenta un passaggio decisivo per il nostro solo vero obiettivo: la costruzione di una pensione «adeguata».

Già, perché ovviamente non ci fermiamo qua. Abbiamo infilato il piede nella porta e ora intendiamo spalancarla, chiedendo che il contributo integrativo sia anche per il 2014 riconosciuto sui montanti dei nostri iscritti. Ciò cambierebbe radicalmente – insieme all'innalzamento del contributo soggettivo che salirà al 18% nel 2019 – le prospettive per chi oggi comincia il suo percorso professionale.

Fino a prima della riforma previdenziale del 2012 un professionista con 40 anni di lavoro poteva contare su una pensione il cui netto non sarebbe stato superiore al 25% del suo reddito. Dopo i cambiamenti intervenuti (innalzamento del contributo soggettivo, pieno impiego sul proprio

montante del contributo integrativo) si stima che lo stesso professionista riceverà una pensione quasi pari alla metà del suo reddito.

Siamo certamente ancora lontani da quegli «anni favolosi» in cui l'importo del primo mese di pensione era quasi pari a quello dell'ultimo stipendio, ma buona parte dei guai del nostro sistema previdenziale derivano proprio da quell'errore: di immaginare che un futuro di «vacche grasse» e di «figli numerosi» avrebbe consentito di continuare a fare debiti trasferendoli sulle generazioni future. Politica scellerata, di cui stiamo pagando il conto, ma che non deve costituire un alibi per rinunciare oggi a battersi per pensioni migliori. Alcune cose si possono fare e stiamo lavorando per realizzarle.

Né abbiamo intenzione di fermarci al mero aspetto previdenziale. Si tratta di progettare un sistema di tutele che accompagni la persona e la sua famiglia durante l'intero percorso esistenziale. Ad esempio, nella prima fase di vita gli interventi riguarderanno possibili forme di sostegno per l'avvio dell'attività professionale e la formazione del proprio nucleo familiare. Poi le aree di intervento andranno riferite all'assistenza sanitaria e al mantenimento di un adeguato livello di competenze professionali. Infine, nella fase della quiescenza, si dovranno individuare forme di sostegno fisico e psicologico che consentano di mantenere un adeguato stile di vita per sé e per i propri familiari. Questo è il nuovo progetto con il quale vorremmo declinare il welfare per i nostri iscritti e per i loro familiari. E per questo abbiamo destinato per il 2016 un iniziale fondo di 6,1 milioni di euro che avrà l'ambizioso obiettivo di andare incontro ai nuovi bisogni emersi a causa della crisi nella quale si è impantanato il vecchio welfare. Che il 2016 sia una buona notizia per tutti i nostri lettori. ■

Occhio alla data di scadenza

Nell'annuale e riuscitissimo incontro con i Vigili del fuoco (vedi nostro articolo a p. 58) un argomento è rimasto in sospenso: vuoi perché non era il tavolo giusto per parlarne, vuoi perché ci sembrano ancora distanti il problema e le pericolose conseguenze che potrebbero sorgere qualora non si trovasse una soluzione condivisa. Ma il tempo fa in fretta ad accorciarsi e agosto 2016 non è poi così distante. Stiamo parlando dell'obbligo di aggiornamento dei professionisti antincendio, iscritti negli elenchi del Ministero dell'interno e autorizzati al rilascio delle certificazioni di cui alla legge n. 818/84.

Il 26 agosto del prossimo anno scade infatti il primo quinquennio di riferimento per completare le 40 ore di formazione. Dai dati in nostro possesso risulta che il 59% dei periti industriali non abbia ancora nemmeno cominciato un corso di aggiornamento, che il 31% oscilli nella banda da 1 a 39 ore, che solo il 10% abbia già incamerato le ore necessarie per vedersi confermato nella sua abilitazione (ma le altre categorie professionali stanno pure peggio). Ora, sappiamo che il nostro Paese è specializzato nelle rincorse (Expo 2015 ne è stata l'ennesima dimostrazione), ma forse sarebbe il caso di capire tutti insieme (Ordini professionali e Vvf) cosa non ha funzionato e cosa va cambiato. Ad esempio, a nostro giudizio, andrebbe consentita la formazione a distanza e, forse, sarebbe il caso di alzare il limite dei partecipanti ai corsi frontali da 60 a 80. Ne vogliamo parlare? ■

Il principio di una formazione per una sola professione è in linea con i fondamenti stabiliti dall'Unione europea. Il governo italiano ha appena approvato il decreto legislativo di recepimento della direttiva 55/13 (che a sua volta ha modificato la 36/05) che punta a rendere più efficiente ed efficace il sistema di reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali con l'obiettivo di favorire maggiormente la mobilità dei professionisti all'interno della Ue.


La direttiva, tra le altre cose, stabilisce l'esercizio della trasparenza secondo il quale ogni Stato membro dovrà condurre uno *screening* di tutta la regolamentazione nazionale relativa alle professioni per valutare se sia come chiede l'Unione europea «proporzionata, non discriminatoria e basata su un motivo imperativo di interesse generale». Il tutto dovrà confluire entro gennaio 2016 nel Piano nazionale di riforma delle professioni che conterrà l'esame delle azioni intraprese in tema di semplificazione e razionalizzazione della regolamentazione relativa a tutte le professioni.

Ecco l'occasione a portata di mano, un'occasione che lo Stato italiano e le professioni tutte non possono perdere. La posta in gioco è alta: si tratta di rimediare ai pasticci legislativi dell'ultimo decennio che hanno sostanzialmente tradito quello che avrebbe dovuto essere un principio guida secondo cui ad una formazione deve corrispondere una sola professione. L'Europa ci obbliga a semplificare l'attuale sistema che vede in Italia più professioni che svolgono la stessa attività e una sola formazione per ognuna di esse. Non perdiamola. ■

L'Europa ci guarda

WELFARE: Cosa potrebbe cambiare nel 2016

Grandi manovre

A close-up photograph of three ants on a vibrant green leaf. The ants are light brown and yellow, with their legs and antennae clearly visible. They are positioned along the edge of the leaf, which is set against a dark, blurred background. The lighting highlights the texture of the leaf and the intricate details of the ants' bodies.

Nelle previsioni sull'anno nuovo non mancano rumours e indiscrezioni su modifiche al sistema pensionistico. Dobbiamo forse abituarci a una condizione di «manutenzione permanente» nella previdenza? È probabile, tenuto conto della sua incidenza sul PIL, dei mutamenti demografici, del peso di un passato troppo «allegro». E intanto si torna a parlare di sinergie tra le Casse private



DI VITTORIO SPINELLI

giornalista, esperto di previdenza e welfare

Tutto fa prevedere che fra pochi mesi avremo una nuova riforma della previdenza. Un pacchetto di provvedimenti che dovrebbero andare oltre la riforma Monti-Fornero, con una decisa sterzata verso un sistema previdenziale maggiormente indirizzato ad una crescita del «sociale», oltre che alla sostenibilità dei conti.

A dare fuoco alle polveri è stato il presidente dell'Inps Boeri che, dall'alto della sua posizione, ha confezionato un pacchetto legislativo, praticamente «chiavi in mano», consegnato in via confidenziale al Governo lo scorso giugno e poi reso noto nei suoi contenuti solo diversi mesi dopo. In tempo cioè per poter essere inserito nella legge di stabilità 2016. Ma lo scenario della politica ha suggerito al Governo di soprassedere per il momento a novità previdenziali di largo impatto sociale, e di rinviare al prossimo anno le nuove norme di riforma.

Invece non poteva essere elusa una soluzione – questa sì inserita nella legge di stabilità a furor di popolo – sia al problema degli ultimi esodati (ma saranno davvero gli ultimi?), sia per quel che riguardava l'«opzione donna»: con la nuova disposizione introdotta dal Ddl di Stabilità 2016 si fa chiarezza una volta per tutte sulle possibilità di fruizione dell'opzione, allargando la facoltà di accedere al trattamento pensionistico a tutti i casi in cui i requisiti vengono maturati entro il 2015, in maniera svincolata dalla decorrenza o meno della pensione.

Secondo il rispettivo interesse, anche le tre grandi confederazioni sindacali si sono trovate in accordo per richiedere al Governo provvedimenti di modifica della riforma Fornero, allo scopo di ammorbidire i requisiti più rigidi delle attuali regole pensionistiche.

Non vanno infine dimenticate le ulteriori proposte, già in Parlamento, di esponenti di partiti politici con le relative specificità.

Tutti d'accordo quindi, ma la prudenza e l'esperienza hanno insegnato ai governanti di turno che non si varano grandi novità in prossimità di una tornata elettorale. Giusto quella che ci attende nella primavera 2016, nel corso della quale saranno eletti i sindaci delle più grandi città italiane (Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli, Cagliari). Elezioni semplicemente amministrative ma di indubbia valenza politica. Si può quindi

essere certi che la riforma non vedrà la luce prima delle prossime elezioni.

Tuttavia si possono già delineare alcune delle novità che ricadranno su molti cittadini, lavoratori e professionisti. Infatti anche le Casse professionali, Eppi compreso, avranno un rilievo nei prossimi avvenimenti sia per la dovuta attenzione a quanto accade nella previdenza in generale, sia perché ogni singolo professionista rappresenta anche un nucleo familiare con interessi ed esigenze da proteggere e soddisfare. Le misure in cantiere sono diverse e tutte da passare al vaglio della sostenibilità finanziaria, vincoli europei permettendo. Vediamo quali potrebbero essere – per sintetici passaggi – le innovazioni più probabili che il Governo intenderebbe attuare.

Ricongiunzioni gratuite. Il popolo delle professioni, insieme alla marea dei «silenti» e di quanti sono convinti di aver versato a vuoto anni di contributi, poi inutilizzabili, potrebbe usufruire di una più vantaggiosa «nuova totalizzazione».

Con l'attuale totalizzazione è possibile ottenere la pensione di vecchiaia a 65 anni e 3 mesi (senza differenza tra uomini e donne), la pensione di anzianità con 40 anni e 6 mesi di contributi (requisiti soggetti all'adeguamento della speranza di vita), nonché la pensione di inabilità e la pensione indiretta ai superstiti. La decorrenza della pensione di vecchiaia e di anzianità avviene dopo 18 mesi dalla maturazione del requisito. A questa totalizzazione la legge 228 del 2012 ha poi aggiunto la formula del «cumulo» dei periodi assicurativi non coincidenti. Unica condizione richiesta all'interessato per il cumulo è il non aver maturato il diritto autonomo ad una pensione in nessuna delle gestioni coinvolte.

Con la nuova riforma verrebbe abolito il «cumulo», rimanendo in vigore solo la totalizzazione ma con questi requisiti fissi:

- per la pensione di vecchiaia età di 67 anni e 20 di contributi (ma forse con un'eventuale flessibilità di accesso al pensionamento);
- pensione anticipata con 42 anni e 7 mesi di versamenti (ma forse con un'eventuale flessibilità di accesso al pensionamento);
- importo della rata mensile totalizzata non inferiore a 3 volte una soglia di reddito che dovrà essere definita dall'Istat.

RIFORMA SÌ, MA DOPO LE ELEZIONI

In primavera è in calendario un turno elettorale che riguarda i sindaci delle più grandi città italiane (Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli, Cagliari). Sono elezioni amministrative ma dagli indubbi risvolti politici. Si può quindi essere certi che non si parlerà di riforma previdenziale se non a urne chiuse

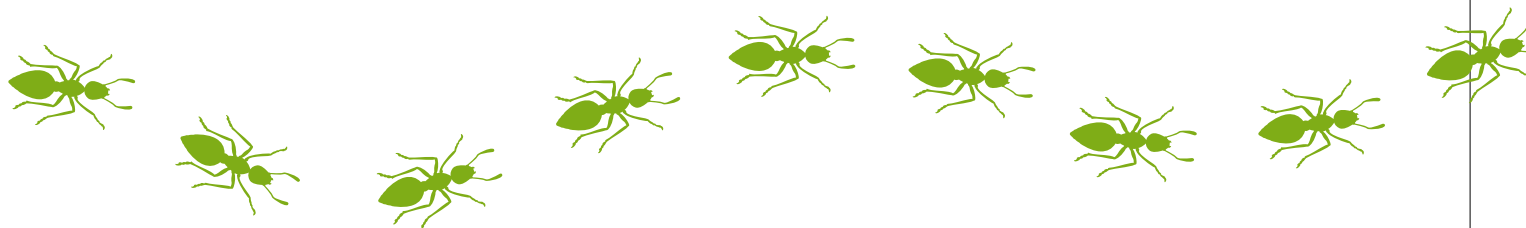


UNIONE EUROPEA: SISTEMI PREVIDENZIALI A CONFRONTO

Incidenza delle pensioni sul Pil ed età di pensionamento al 2060

| Paesi | Pensioni/PIL | | Età pensionamento | |
|---------------|--------------|-------------|-------------------|-------------|
| | 2015 | 2060 | 2015 | 2060 |
| Austria | 14,4 | 16,1 | 61,4 | 62,4 |
| Belgio | 11,9 | 16,6 | 61,4 | 61,5 |
| Danimarca | 10,4 | 9,5 | 63,1 | 65,3 |
| Francia | 14,4 | 15,1 | 60,9 | 62,7 |
| Germania | 10,5 | 13,4 | 64,2 | 65,0 |
| ITALIA | 14,9 | 14,4 | 62,4 | 66,7 |
| Paesi Bassi | 6,8 | 10,4 | 63,1 | 63,1 |
| Regno Unito | 7,4 | 9,2 | 63,8 | 65,3 |
| Spagna | 10,4 | 13,7 | 63,6 | 65,3 |
| Svezia | 9,7 | 10,2 | 64,5 | 64,7 |

Fonte: Elaborazione Manageritalia su dati Commissione Europea



Ricongiunzioni onerose. La strada è stata già segnata dall'Inps che procede da diversi mesi ad effettuare il pagamento al 1° giorno del mese (o al seguente lavorativo) di tutte le pensioni obbligatorie, comprese quelle che rispettavano un altro calendario.

Il prossimo passo è quello di semplificare ulteriormente il sistema, unificando le pensioni tra le diverse gestioni, senza oneri aggiuntivi. Un provvedimento di riforma a costo zero e che, di fondo, realizza pienamente il calcolo contributivo, potendo contare sulla sua applicazione omogenea e con pari regole pressoché in tutti i settori. Di conseguenza diventano inutili e superabili tutte le forme di ricongiunzioni finora a pagamento. Si apre quindi un campo di confronti e valutazioni per le ricadute di questi provvedimenti di riforma sui rapporti Inps-Casse professionali.

Speranza di vita. L'Inps preme per il ricalcolo di gran parte delle pensioni retributive, con un risparmio di spesa da destinare all'assistenza e alla lotta contro la povertà (vedi nostra intervista al presidente Boeri sul n. 5/2015, ndr). Nell'ambito della tecnica previdenziale potrebbero es-

sere introdotte nel sistema della riforma Fornero correzioni di tipo attuariale. Questo renderebbe non più necessario applicare ai pensionamenti, in particolare a quelli anticipati, l'indicizzazione alla «speranza di vita». Di conseguenza sarebbe congelata l'età per la pensione di anzianità a 43 anni per gli uomini e a 42 per le donne. In ogni caso lo stesso Inps è già disponibile a rivedere l'intero regime della speranza di vita, per calibrarlo alle situazioni lavorative delle diverse categorie sociali.

Reddito di sostegno. Al di là della questione nominale – «reddito di cittadinanza» o «reddito minimo garantito» – il tema è già terreno di scontro politico. Ma di un sostegno economico minimo, diverso dalle indennità di disoccupazione, a favore di giovani e disoccupati si parlerà molto l'anno prossimo. Mentre per la fascia di cittadini disoccupati oltre i 55 anni (in pratica lavoratori anziani, esodati ecc.) l'Inps propone un «sostegno di inclusione attiva» che verrebbe finanziato dal ricalcolo delle pensioni retributive e che dovrebbe essere destinato, nella misura mensile di 500 euro, a favore delle famiglie con almeno un componente ultracinquantacinquenne e senza lavoro. ■



Intervista ad **Alberto Brambilla**, coordinatore del comitato Tecnico scientifico di Itinerari Previdenziali

CONSIGLI PREMATRIMONIALI

Cosa si può fare e cosa non si può fare per promuovere tra gli Enti di previdenza privata forme di cooperazione e di centralizzazione dei servizi per

Le aggregazioni fra enti previdenziali privati? Un argomento che «si sta imponendo» sempre più nel dibattito pubblico, perché inserito nel «grande quadro delle misure di welfare». Ne è convinto il professor **Alberto Brambilla**, coordinatore del comitato Tecnico scientifico di Itinerari previdenziali, che però invita alla «prudenza», segnalando le differenze gestionali, soprattutto se si prendono in esame le Casse dei liberi professionisti di cosiddetta «vecchia generazione». In un colloquio con «Opificio», tuttavia, l'esperto traccia in maniera precisa i contorni di un sistema che avrebbe, comunque, bisogno di alcuni correttivi.

Professor Brambilla, prima di entrare nel merito delle chance di fusione, ci dà qualche dettaglio sul panorama dei Fondi pensione?

La questione delle aggregazioni fra Casse pensionistiche è di attualità principalmente per due ragioni, che non riguardano, comunque, i liberi professionisti: la prima è l'assistenza sanitaria integrativa, poiché vi sono più di 300 soggetti, ad oggi, che operano nel settore, anche a volte con un numero limitatissimo di iscritti, addirittura cinque, o una ventina. E, dall'altro lato, vi sono circa 350 fondi cosiddetti «preesistenti», molti dei quali hanno entità davvero un po' troppo piccole. Queste le due «punte dell'iceberg», cui si aggiungono, in questo vasto spazio, i 38 fondi negoziali, una quota elevata che, in totale, assomma a un milione e 900.000 iscritti. Una evidente frammentazione, rispetto a quanto avviene in ambito europeo, visto che i grossi fondi possono vantare patrimoni pari ad almeno 30-35 miliardi di euro.

E qual è, invece, la situazione delle Casse, costituite grazie ai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996?

Numericamente, com'è noto, la condizione è migliore rispetto a quanto appena illustrato, giacché i soggetti arrivano complessivamente a 21, tenendo conto dell'Onaosi (l'Opera nazionale di assistenza degli orfani dei medici sanitari italiani), che ha però caratteristiche specifiche che la differenziano dagli altri enti cui versano i contributi gli esponenti delle varie categorie professionali. Il dibattito sull'ipotesi che alcune Casse previdenziali possano arrivare alla fusione, perciò, esiste, ma, forse, ritengo che

qualcosa possa essere attuato nell'ambito di quelle nate con il decreto legislativo 103, cosiddette di «nuova generazione». E questo perché hanno una normativa molto simile.

In che modo potrebbero unirsi gli enti?

Attraverso sinergie operative (già in atto dal 2012, ad esempio, è quella fra le Casse dell'area tecnica, quindi l'Eppi dei periti industriali, l'Inarcassa di ingegneri ed architetti e la Cipag dei geometri, che hanno messo in condivisione alcuni servizi innovativi, a beneficio del complesso dei loro iscritti, ndr). Ma possono essere praticabili anche strade di accorpamento, a patto di non mettere in discussione la originalità e la tipicità della gestione. Ben più complicato, al contrario, sarebbe procedere su questa direzione per le Casse più «antiche», quelle del decreto legislativo 509: hanno, infatti, molti anni di vita alle spalle, regole differenti l'una dall'altra, metodi di contribuzione e calcoli della pensione diversi. Considerando tutto questo scenario, ritengo che, oggettivamente, qualsiasi ipotesi di fusione sia veramente complicata da attuare.

Basti pensare alla vicenda dei dottori commercialisti e dei ragionieri...

Proprio così. È una questione che va avanti da molto tempo: è stato unificato l'ordine professionale, bisognerebbe fare lo stesso con l'ente previdenziale, tuttavia le gestioni della Cnpadc (dottori commercialisti) e della Cassa dei ragionieri hanno caratteristiche assai differenti fra loro. E, pertanto, si correrebbe il rischio di accollare ad una Cassa e ad una categoria le tipicità e gli eventuali problemi dell'altro ente e dell'altra categoria. La prudenza, dunque, è sicuramente d'obbligo.

Non si può far proprio nulla, allora, per favorire le aggregazioni nella previdenza dei professionisti?

Qualcosa sì. È possibile, tanto per fare un esempio, dar vita a delle sinergie nel campo degli investimenti nell'economia reale del Paese: è, infatti, complicato scegliere fra i fondi immobiliari e quelli di *private equity* (che consentono di finanziare, cioè, società non quotate in Borsa, ma con elevate potenzialità di crescita, per poi disinvestire per ricavare plusvalenze dalla vendita della



ridurre i costi, aumentando di conseguenza le risorse da destinare ai propri iscritti. Ma è un'operazione che va gestita con prudenza

partecipazione azionaria, ndr) e farli funzionare bene. Credo che le Casse trarrebbero molti benefici, qualora avessero a disposizione un efficace Centro studi, in grado di soddisfare le loro singole esigenze nel quadro degli investimenti; ciò, fra l'altro, sgraverebbe gli enti dal doversi dotare di dipendenti altamente specializzati sul fronte finanziario, perché è evidente che tale voce pesa sui bilanci. E non è l'unico versante su cui si potrebbe e si dovrebbe agire congiuntamente.

Cos'altro le viene in mente come valida opportunità di collaborazione?

È inutile che ogni ente previdenziale dei professionisti faccia un proprio contratto di lavoro. Probabilmente un unico modello andrebbe bene per tutti e 20. Ma, pure su paghe e contributi, credo proprio che si potrebbe arrivare a una soluzione da condividere.

Itinerari previdenziali ha tenuto il 2 dicembre, a Roma, il tradizionale convegno di fine anno, dal titolo *In uscita dalla crisi o a metà del guado?*

Sì, abbiamo promosso una giornata di lavori, dove abbiamo potuto ascoltare, fra gli altri, **Francesco Massicci** della Covip, **Marco Buti** della Commissione europea, **Carlo Cottarelli** del Fondo monetario internazionale, **Daniel Gros** del Centre for European Policy Studies e **Simone Manganeli** della Banca centrale europea. Personalità in grado di guidare i soggetti che devono pianificare degli investimenti, come le Casse previdenziali e i Fondi pensione, nonché di fornire un quadro d'insieme sulle opportunità generate dalle diverse economie mondiali. Si tratta di una delle poche occasioni per avere informazioni preziose di riferimento, e di conoscere, nell'incontro pomeridiano con gli esponenti del mondo politico ed istituzionali, gli orientamenti in materia di welfare che tanto interessano la previdenza privata. La legislazione, in questi anni, è stata un po' schizofrenica: si è detto di voler dare delle agevolazioni, poi si è andati verso l'anticipo in busta paga del trattamento di fine rapporto, che si è rivelato un «flop», e verso l'aumento della tassazione sui Fondi pensione. E c'è bisogno di comprendere bene, adesso, quali sono le idee di welfare che si intende coltivare. ■

di Simona D'Alessio



È possibile dar vita a delle sinergie nel campo degli investimenti nell'economia reale del Paese. Credo che le Casse trarrebbero molti benefici, qualora avessero a disposizione un efficace Centro studi, in grado di soddisfare le loro singole esigenze nel quadro degli investimenti



TERRITORIO: A Trento il Festival delle professioni

Professioni in cerca d'autore

A battesimo i nuovi lavori, soprattutto nella filiera edile. Che, ancora sotto scacco per una crisi che continua a mietere disoccupazione e blocco degli investimenti, ha bisogno di coraggio e idee per restituire slancio al primo motore della nostra economia. È così che scendono in campo il progettista sistemico e il tecnologo delle costruzioni

DI **UGO MERLO**

Sono il progettista sistemico e il tecnologo delle costruzioni le due nuove figure professionali presentate nel corso della quarta edizione del Festival delle professioni all'interno di uno degli incontri della manifestazione organizzata dall'Associazione dei giovani professionisti della provincia di Trento (GiPro). Le due figure dovrebbero dar luogo alla creazione nel nostro Paese di circa 10 mila posti di lavoro, contribuendo alla ripresa economica, di cui si stanno intravedendo i primi segnali. Il progettista sistemico sarà un soggetto presente nella rivendita e nello show room dei materiali per le costruzioni. Dovrebbe essere la persona che, quando un utente

finale, un artigiano, un progettista si avvicina alla rivendita, ha la capacità di mettere a sistema tutte le esigenze che poi danno la soluzione finale. Le sue debbono essere competenze trasversali. Insomma un professionista che, sfruttando la capacità e la conoscenza della distribuzione edile sia in grado di capire quali sono i sistemi costruttivi e i sistemi di materiali idonei per poter risolvere le esigenze di ogni progetto. E tutto questo sta avvenendo perché è cambiato il modo di vedere i materiali edili ed i luoghi di vendita di questi prodotti, che oltre ad essere magazzino merci sono anche piattaforma di conoscenza. La priorità dovrebbe diventare non più quanto costa il prodotto (ovvero una banale lettura del prezzario), ►

TERRITORIO: A Trento il Festival delle professioni

”

Il futuro del settore delle costruzioni è legato soprattutto alla riqualificazione degli edifici, un ambito in cui è sempre più stringente la necessità di una figura professionale diversa da quella del progettista tradizionale. Il progettista sistemico e il tecnologo delle costruzioni rappresentano due «neologismi» che individuano un operatore al passo con i tempi



Alessia Buratti, architetto trentino presidente dell'Associazione Giovani Professionisti della provincia di Trento

E nel mondo virtuale lavori nuovi e reali

Da un'indagine su più di 259 milioni di iscritti a LinkedIn ecco 5 professioni che nel 2008 erano a stento presenti ed oggi sono sulla cresta dell'onda



►ma quanto esso sia performante in termini di efficienza se inserito in un determinato sistema e quanto incrementi il valore del mio bene immobiliare. Il tecnologo delle costruzioni dovrebbe svolgere la funzione di raccordo tra produzione, distribuzione e mercato. Lui dovrebbe avere il compito di divulgare la conoscenza, e comunicarla ai progettisti, prescrittori e mercato finale. Entrambe le figure sono già presenti all'estero, in particolare in Francia e in Germania, dove il loro nuovo contributo ha già dato segni significativi di trasformazione e accrescimento del mercato. Al Festival delle professioni nel corso del convegno dove si è fatto un approfondimento su questi nuovi professionisti si è fatta una ipotesi quanto mai interessante, legata all'occupazione. In Italia sono circa 10 mila i posti di lavoro disponibili nel settore della rivendita di materiali edili per architetti, geometri, periti industriali e ingegneri che si specializzeranno nei sistemi costruttivi per il risanamento degli edifici e il loro efficientamento.

Parliamo di queste nuove figure con **Alessia Buratti**, architetto trentino presidente del GiPro organizzatore del Festival delle professioni, di cui si è svolta a metà ottobre la quarta edizione.

Sembra che ci sia voglia di novità anche in una delle più antiche e nobili attività umane, qual è quella del costruire?

Abbiamo scelto il Festival delle professioni 2015 per lanciare in anteprima italiana due nuove figure professionali del settore edile che potrebbero aprire grandi sbocchi professionali a studenti e operatori del settore. Il futuro del settore delle costruzioni, che è in forte crisi, è legato soprattutto alla riqualificazione degli edifici, un ambito in cui è sempre più stringente la necessità di una figura professionale diversa da quella del progettista tradizionale. Il progettista sistemico e il tecnologo delle costruzioni rappresentano, se vogliamo, due «neologismi» che individuano un operatore al passo con i tempi, esperto di pacchetti e sistemi costruttivi, nonché di tutte le innovazioni e tecnologie volte alla riqualificazione degli edifici. Due figure nuove e innovative che, parallelamente alle figure tradizionali, possono essere complementari e trovare grandi riscontri occupazionali sia nell'ambito della libera professione, sia nel mondo della produzione fino all'ambiente degli *store* specializzati di materiali edili.

Un arricchimento, ma questo porterà ad un aumento dei costi, perché non tutti e non sempre sono disposti a spendere di più oggi, per risparmiare domani.

Ci è stato insegnato fin da piccoli a mettere i soldi nel salvadanaio e conservarli. Ad un certo punto possiamo rompere il salvadanaio e spendere in un solo acquisto la moneta che abbiamo «tesaurizzato». Forti di questa convinzione, pensiamo che per spendere occorra prima risparmiare. E, finché ci limitiamo al nostro salvadanaio o a considerare una unità familiare, le cose stanno in effetti più o meno così, anche se quei soldi risparmiati dobbiamo averli prima guadagnati lavorando. Bisogna agire sulla mentalità collettiva.

Partiamo da un esempio semplificato prendendo in considerazione il settore edilizio e pensiamo alle famiglie e le imprese che vi operano. Il reddito delle famiglie deriva dalle paghe che i lavoratori percepiscono dalle imprese. Se le famiglie concorrono alla spesa le imprese investiranno nel settore, questo significa che hanno acquistato nuovi macchinari o costruito nuovi capannoni o fatto acquisti in altri beni capitali. Pertanto qualcuno nell'insieme delle famiglie ha percepito quella spesa aggiuntiva: ad esempio

sono stati assunti nuovi lavoratori dalle imprese che costruiscono capannoni e macchinari. Pertanto la spesa e il conseguente investimento si traducono in reddito aggiuntivo per le famiglie. Quindi è solo grazie alla spesa iniziale e all'investimento che si è potuto innescare il circolo che ha portato le famiglie ad incrementare i loro risparmi che sono numericamente pari all'investimento iniziale. In altre parole, per risparmiare occorre spendere.

O, come si dice nel gergo degli economisti, l'investimento guida il risparmio.

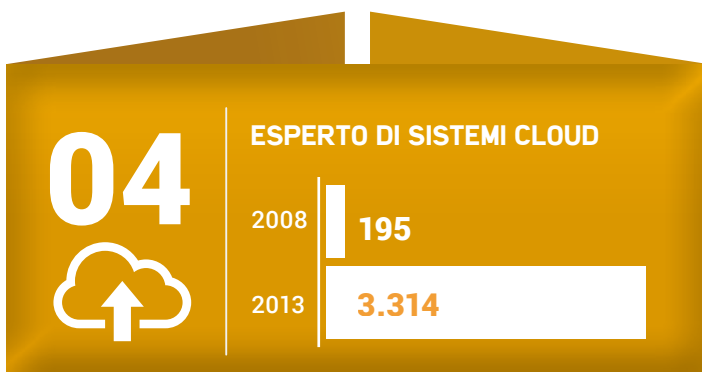
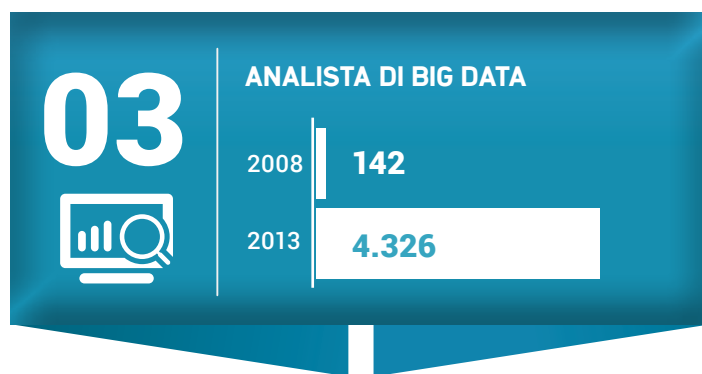
In Francia e Germania, come è emerso nel corso dell'incontro dedicato al progettista sistemico e al tecnologo delle costruzioni, queste figure sono già operative. Come sempre l'Italia rincorre, nonostante i nostri cervelli.

Al di là del rallentamento economico, le economie più sviluppate stanno da tempo trasformandosi da economie a forte vocazione manifatturiera a economie di servizi. I paesi che hanno investito maggiori risorse in ricerca e sviluppo si ritrovano con un solido vantaggio in termini di innovazione scientifica e tecnica. In Italia, le sfide per promuovere le riforme tese a sostenere innovazione e produttività sono accentuate da un contesto macroeconomico particolarmente difficile, da una forte pressione competitiva da parte dei paesi emergenti e da tecnologie e processi produttivi in rapida evoluzione. L'Italia ha accumulato negli anni un divario significativo in termini di innovazione e crescita rispetto alla maggior parte dei suoi partner. Anche prima della crisi economica globale, l'Italia lamentava un divario significativo a livello di Pil pro capite rispetto agli altri paesi. Divario che con la crisi è ulteriormente aumentato.

I bassi tassi di crescita economica sono stati generati da un aumento dei tassi di occupazione, a fronte di scarsi progressi sul fronte della produttività da lavoro. In questo contesto, mentre la ricerca di nuove fonti di crescita rappresenta una sfida comune in tutti i Paesi industrializzati, essa assume un ruolo vitale per l'Italia. La crescita futura dipenderà sempre di più da un aumento della produttività sostenuta dall'innovazione. La sensazione è che i punti deboli siano quelli fondamentali per lo sviluppo di un ecosistema innovativo: strategia sui finanziamenti, competenze, correlazione tra ricerca e sviluppo e impresa, anche se una delle maggiori aree deboli rimane quella del capitale umano. Fronti sui quali è sempre più necessaria un'azione strategica nazionale di largo respiro. L'innovazione, intesa come l'introduzione di nuovi prodotti o di processi e metodi più efficienti o di nuove professioni, rappresenta la chiave di volta per sostenere la produttività e il miglioramento del tenore di vita».

Le università italiane si stanno attrezzando per dar vita a dei corsi specifici per queste nuove professioni?

Lo scopo è quello di lanciare in questo incontro la nuova figura professionale del tecnologo delle costruzioni, unitamente a quella del progettista sistemico, che come già descritto risulterebbero due attività lavorative nuove ed estremamente attuali nel settore delle costruzioni. Ambedue infatti andrebbero a rispondere all'esigenza di una conoscenza approfondita dei sistemi costruttivi in campo di ristrutturazione e non, dei pacchetti costruttivi (composti da più materiali) e delle loro azioni sinergiche all'interno dell'edificio in modo da raggiungere gli standard ►



IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI ANCORA NEL TUNNEL DELLA CRISI

Nel primo trimestre **2015**:



Fonte: Rapporto Confartigianato 2015

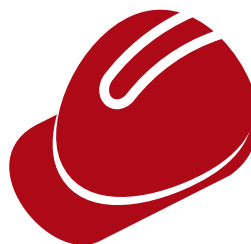
► qualitativi ed energetici richiesti. Le due figure possono essere strategiche sia per aziende produttrici di materiali, sia per il settore delle rivendite edili, sia infine a livello professionale come specializzazione verso una richiesta di mercato crescente. È evidente che approfondimenti tecnici su materiali e sistemi sono un passo successivo all'incontro previsto all'interno del Festival delle professioni e sicuramente un dialogo con il mondo accademico è quanto mai auspicabile: sappiamo bene che la formazione parte da lì e che proprio corsi di laurea nelle professioni edili, così come le scuole superiori di geometri, stanno vivendo un calo di iscrizioni per la sensazione diffusa che il settore sia talmente in crisi da non offrire più opportunità lavorative. Questa che si è presentata in anteprima al Festival delle professioni è invece una, chiamiamola, specializzazione che potrebbe realmente rilanciare questo genere di professioni.

Le due nuove figure professionali sono state presentate anche a fine novembre nel corso di un incontro con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. È stato un bel riconoscimento per questo mondo che tanto fa, ma poco è considerato nel suo insieme.

L'Ascomed di Milano, in collaborazione con Federcomated, ha tenuto quest'anno il proprio meeting annuale sabato 28 novembre presso la sede milanese di Confcommercio-Imprese per l'Italia, al quale hanno partecipato distributori, produttori del settore, esponenti delle associazioni consorelle e delle altre categorie legate all'edilizia, oltre che del mondo accademico. Si è affrontato il grande tema del rilancio dell'economia del Paese che passa, secondo la concorde opinione di politici ed economisti, attraverso gli investimenti in edilizia e in particolare quelli riguardanti le opere di ristrutturazione e di riqualificazione del patrimonio abitativo esistente.

Nell'ambito della manifestazione si sono confrontati, in un dibattito pubblico alla presenza del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti **Graziano Delrio**, i massimi esponenti delle due associazioni di impresa più importanti d'Italia, cioè il presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi** e il presidente di Confcommercio – Imprese per l'Italia

Carlo Sangalli. E sono già state avviate diverse iniziative atte a favorire l'adozione di misure idonee all'attuazione del programma di sostegno degli investimenti previsto dalla legge di sostenibilità 2016, attualmente allo studio del Governo. Il meeting vuole rappresentare l'occasione per avvicinare alla filiera edile tutte le figure professionali legate al mondo delle costruzioni, quali progettisti, architetti, prescrittori tecnici, per migliorare la reciproca conoscenza delle diverse funzioni e competenze, finalizzate alla realizzazione del grande progetto *Ristrutturiamo e riqualifichiamo il patrimonio edilizio italiano*. ■



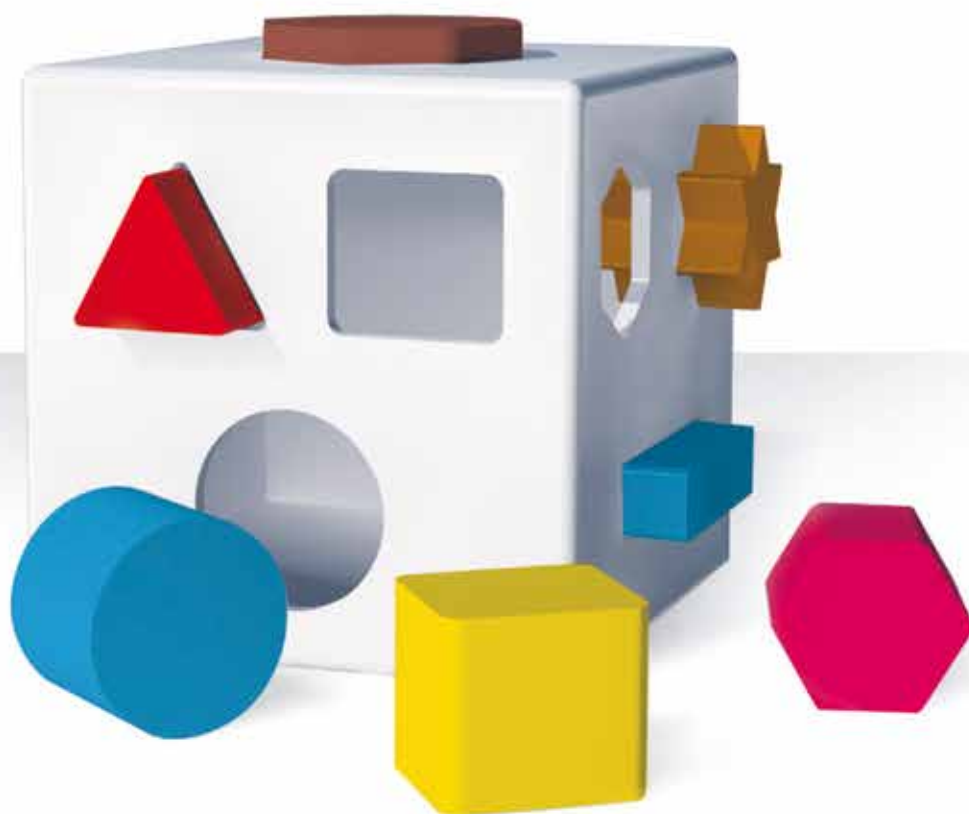
- 460.400 OCCUPATI

Da marzo 2008 a marzo 2015 l'edilizia ha perso un quarto della forza lavoro di cui:

- 87.053 imprenditori
- 373.374 lavoratori

Edificius

La progettazione BIM può essere semplice



Guarda i progetti
realizzati con Edificius
su www.acca.it/progettazione-3d

Un solo software per fare della tua progettazione una grande progettazione, integrando tecnica e rappresentazione professionale nel modo più semplice che tu abbia mai visto!

- Progettazione architettonica BIM
- Piante, sezioni, prospetti, prospettive, assonometrie, spaccati assonometrici automatici
- Rendering automatico ed integrato
- Rendering in Real Time
- Foto inserimento integrato
- Tour virtuale nel progetto
- Video e animazione
- Progettazione giardini
- Architettura del paesaggio
- CAD, DWG computo gratuito integrato
- Confronto dinamico tra stato di fatto e stato di progetto (gialli e rossi)
- Integrazione con computo, sicurezza, calcolo strutturale, certificazione energetica, impianti manutenzione



ECONOMIA: Il Rapporto ADEPP-CENSIS

VEDI ALLA VOCE

Community

Misurando lo stato di salute dei professionisti in Italia emerge la fame di sapere per restare competitivi sul mercato. Ma accanto alle tradizionali metodologie di aggiornamento si fa sempre più strada l'idea che sia indispensabile interagire all'interno della propria comunità professionale, sviluppando conoscenza immediatamente traducibile in «saper fare»



DI ESTER DINI

Centro Studi Fondazione Opificium

La formazione, di base e continua, riveste per i professionisti una rilevanza sempre più centrale, soprattutto in una fase come quella attuale, in cui la capacità di rispondere a domande nuove e complesse da parte del mercato è messa a rischio dai forti cambiamenti che stanno investendo le nostre economie. Oltre alla conoscenza di base, che costituisce per il professionista un tassello indispensabile per lo svolgimento della propria attività, l'apprendimento continuo di nuove conoscenze, tecniche, discipline e innovazioni, è diventato un imperativo inaggirabile, sia per i professionisti che hanno il dovere di porsi in una prospettiva di investimento, sia per tutti quei soggetti impegnati a diverso titolo nell'organizzazione e nell'erogazione degli interventi formativi, cui è chiesto di maturare una *vision* nuova, che sia di reale supporto della crescita dei professionisti. Il recente Rapporto Adepp-Censis offre da questo punto di vista uno spaccato interessante del legame tra professionisti e formazione, consentendo di approfondire le tematiche di interesse rispetto alle quali si concentra il fabbisogno di aggiornamento e di mettere in luce gli elementi di forza, ma al tempo stesso le criticità che ancora restano da superare.

□ L'AGGIORNAMENTO, UN MUST

Il primo dato che emerge dall'analisi è la buona ►

TAB. 1 – AMBITI DI CONOSCENZA DA AGGIORNARE, PER CLASSE DI ETÀ (VAL. %)

| | Età in classe | | |
|---|----------------|------------|----------------|
| | Fino a 40 anni | 41-55 anni | Più di 55 anni |
| Conoscenze teoriche relative alle materie di interesse professionale | 52,1 | 48,6 | 43,1 |
| Conoscenze relative alle innovazioni nei settori di mio interesse | 39,4 | 39,6 | 37,6 |
| Conoscenze tecniche e tecnologiche relative alle materie di interesse professionale | 42,8 | 34,3 | 31,3 |
| Conoscenze linguistiche | 36,9 | 32 | 29,4 |
| Competenze di tipo informatico | 21,6 | 26,1 | 32,7 |
| Competenze relazionali, per la migliore gestione del rapporto con il cliente | 25,4 | 21,9 | 16,5 |
| Competenze manageriali, per gestire meglio l'attività | 21,4 | 19,8 | 12,9 |
| Conoscenza dei mercati, dei nuovi prodotti e dei servizi | 20 | 17,5 | 14,2 |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis-Adepp

► attenzione – elemento da sottolineare – che i professionisti intervistati mostrano rispetto alle proprie esigenze di aggiornamento. La metà circa (47,8%) si preoccupa infatti di tenere le proprie conoscenze di base aggiornate, e ciò vale non solo e non tanto per chi ha completato gli studi da tempo, ma anche per quella fascia di professionisti che si è affacciata da poco alla professione e che, ancora fresca di studi, considera l'ampliamento del proprio bagaglio di conoscenze un obiettivo fondamentale per affermarsi sul mercato: più della metà dei professionisti *under 40* (il 52,1%), reputa necessario accrescere la propria preparazione teorica (tab. 1).

Ma oltre a tale ambito, la paura di non riuscire a tenere il passo dell'innovazione e del cambiamento spinge molti a segnalare l'esigenza di aggiornamento più specifico proprio su quelle dimensioni divenute oggi centrali per presidiare i mercati: il 39,1% segnala pertanto un fabbisogno sulle principali innovazioni che riguardano il proprio settore di attività, il 35,6% sulle nuove tecniche e tecnologie relative alle materie di proprio interesse, e infine il 32,5% vorrebbe accrescere le proprie conoscenze linguistiche.

È indicativo che siano soprattutto i giovani ad avvertire con maggiore urgenza l'esigenza di potenziare tali aspetti: uno slancio a migliorarsi che è connesso alla consapevolezza di essere gli ultimi arrivati e di dover competere su un mercato oggi molto difficile da presidiare, e che rispetto ai colleghi più esperti si manifesta praticamente in tutti i campi del sapere, ad eccezione dell'area delle competenze informatiche, dove il 21,6% dei professionisti più giovani sente di doverle aggiornare contro il 32,7% degli *over 55*.

È interessante notare, peraltro, come le conoscenze te-

oriche restino la priorità di aggiornamento anche per i professionisti più anziani (43,1%), a riprova di come il sapere richiesto ai professionisti progredisca costantemente, al punto che anche le fasce tradizionalmente più restie ad aggiornarsi mostrino in questo ambito del lavoro caratteri a sé stanti.

Ma oltre alle conoscenze di base, una quota significativa di professionisti avverte l'esigenza di attrezzare il proprio bagaglio «formativo» anche con un *background* che esula dai contenuti propri dell'attività professionale, ma che riguarda invece più specificamente l'organizzazione della stessa: il 21,4% degli intervistati vorrebbe infatti arricchire le proprie competenze relazionali, acquisendo tecniche e strategie per gestire al meglio il rapporto con i propri clienti; un altro 18,6% vorrebbe potenziare quelle di carattere manageriale per migliorare la capacità di gestione della propria attività; il 17% vorrebbe invece un supporto didattico per orientarsi meglio nel proprio mercato, o individuare nuovi servizi da erogare.

Se le conoscenze informatiche e linguistiche sono aspetti trasversali da sempre presenti nel menu dell'aggiornamento dei professionisti, analogamente cresce l'attenzione verso ambiti ancora più trasversali alle libere professioni, come la conoscenza del mercato, la relazione col cliente e le capacità manageriali, a riprova del mutato approccio di quella che è la fascia più dinamica del mercato del lavoro.

□ PROFESSIONE CHE VAI, DOMANDE CHE TROVI

La domanda di aggiornamento rispetto ai contenuti varia sensibilmente in base all'area di attività, e riflette le peculiarità di ciascun settore e il modo di lavorare che si è consolidato al suo interno.

I professionisti dell'area tecnica mostrano da questo punto di vista una domanda potenziale di aggiornamento più vitale degli altri, in ragione anche della difficile fase che stanno attraversando. La strategia è chiara: investire sull'aggiornamento per «fasarsi» con un mercato in rapida evoluzione, soprattutto dal punto di vista tecnologico: più della metà (il 53,3%) avverte l'esigenza di potenziare le conoscenze in quest'ambito (tab. 2). Il «saper fare» prima del «sapere»: l'uno è mutato, sulla scorta delle innovazioni tecnologiche, delle strumentazioni utilizzate e degli sviluppi della ricerca scientifica, l'altro ha mantenuto invariati i principi. E proprio per il suo essere un settore ad alto gradiente di innovazione, la necessità di padroneggiare le novità del comparto (49,4%) si conferma un fattore cruciale per potersi proporre sul mercato, come avviene del resto anche per le professioni dell'area sanitaria (42,4%).

Accanto al «saper fare», a caratterizzare il fabbisogno di aggiornamento dei tecnici vi è anche una maggiore conoscenza del mercato, delle sue caratteristiche (24,3%): domande che testimoniano la vitalità di un mondo professionale che non è rimasto fermo nella crisi ma ha continuato ad interrogarsi in chiave di sviluppo, più di altri gruppi professionali.

All'interno delle professioni legali ed economico-sociali emerge, invece, un'esigenza di aggiornamento che si orienta decisa verso l'ambito informatico (indicata rispettivamente dal 39,8% e dal 31,6% degli intervistati): per colmare le eventuali lacune rispetto alle altre aree professionali e per il sempre più diffuso utilizzo di *database* e

gestionali che si riscontra anche in questi campi.

Ancora più differenziata è la domanda di aggiornamento relativamente alle lingue straniere: se tra i professionisti di area tecnica ed economico-sociale si riscontra grande interesse (è la seconda area di aggiornamento più richiesta, indicata dal 38% dei professionisti di quest'ultima area e dal 40% della prima) per la proiezione internazionale di queste realtà e del tessuto d'impresе con le quali esse si relazionano, appare invece fortemente ridimensionata all'interno delle professioni legali (15,7%).

□ APPRENDERE TRA PARI

Ulteriori indicazioni interessanti emergono dall'analisi delle modalità formative che i professionisti ritengono più utili e funzionali per il loro aggiornamento.

Al di là dei seminari e dei convegni (reputati utili ai fini dell'aggiornamento dal 55,2% degli intervistati) e dei tradizionali corsi di formazione (52,8%), che si confermano tra le iniziative verso le quali si nutrono le maggiori aspettative – ed in particolare per l'area medica, che ha consolidato una tradizionale vocazione verso questa tipologia di aggiornamento – i professionisti guardano con interesse soprattutto alle occasioni di scambio e confronto con i propri colleghi, giudicate dal 65,6% il modo migliore per mantenere le proprie conoscenze e competenze (tab. 3). Più orizzontalità, dunque, e più scambio e confronto tra pari, siano essi all'interno di occasioni formalizzate o meno, via web o di persona: è questa la richiesta che il mondo professionale oggi rivolge a chi è chiamato a progettare gli interventi formativi, per adempiere al meglio ad ►

TAB. 2 – AMBITI DI CONOSCENZA DA AGGIORNARE, PER AREA PROFESSIONALE (VAL. %)

| | Area professionale | | | |
|---|--------------------|-----------|-----------|----------------------|
| | Economico-sociale | Giuridica | Sanitaria | Professioni tecniche |
| Conoscenze teoriche relative alle materie di interesse professionale | 50,5 | 50,6 | 56,2 | 33,7 |
| Conoscenze relative alle innovazioni nei settori di mio interesse | 20,1 | 28,9 | 42,4 | 49,4 |
| Conoscenze tecniche e tecnologiche relative alle materie di interesse professionale | 22,5 | 21,1 | 32,9 | 53,3 |
| Conoscenze linguistiche | 38 | 15,7 | 31,4 | 40 |
| Competenze di tipo informatico | 31,6 | 39,8 | 19,9 | 26 |
| Competenze relazionali, per la migliore gestione del rapporto con il cliente | 26,8 | 27,1 | 15,8 | 23,1 |
| Competenze manageriali, per gestire meglio l'attività | 17 | 16,3 | 20,5 | 17,9 |
| Conoscenza dei mercati, dei nuovi prodotti e dei servizi | 16,7 | 16,9 | 12,2 | 24,3 |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis-Adepp

TAB. 3 – MODALITÀ DI AGGIORNAMENTO REPUTATE PIÙ UTILI, PER CLASSE DI ETÀ (VAL. %)

| | Età in classe | | |
|--|----------------|------------|----------------|
| | Fino a 40 anni | 41-55 anni | Più di 55 anni |
| Confronto con altri colleghi professionisti, sia formalizzato che informale | 72,7 | 65,1 | 60,5 |
| Partecipazione a convegni, seminari specifici | 48,5 | 58,3 | 55,4 |
| Partecipazione a corsi di formazione | 53,1 | 54,4 | 49,2 |
| Lettura di giornali, riviste specializzate di settore | 42,2 | 46,2 | 44,7 |
| Partecipazione a forum e community di apprendimento specialistico | 10,3 | 11,4 | 14,3 |
| Confronto con centri di ricerca universitari/di innovazione e trasferimento tecnologico | 10,2 | 10,3 | 11,8 |
| Confronto con fornitori (di macchinari, software, soluzioni tecnologiche, esperti, ecc.) | 12,5 | 9,3 | 8,7 |

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis-Adepp

► una norma che non deve essere percepita come obbligo, ma come un'opportunità effettiva di crescita professionale.

Il valore riconosciuto a questo nuovo modo di concepire l'aggiornamento professionale, che va affermandosi specialmente all'interno delle componenti femminile e giovanile (è indicata rispettivamente dal 71% e dal 72,7% degli intervistati), è l'arricchimento pratico, immediatamente spendibile e veicolato non da meri addetti ai lavori, ma da chi quotidianamente offre servizi professionali, si confronta con il mercato e riscontra le medesime situazioni dell'interlocutore.

Si va progressivamente affermando una domanda di aggiornamento che se per un verso si colloca nel solco dell'informalità, per altro verso tende a presentare dinamiche interattive e non intermedie o preconfezionate. Il confronto, che sia con colleghi, ma anche con fornitori, centri di ricerca o con *community* – indicati da una minoranza di intervistati (tra il 10-12%), ma in costante crescita – ha carattere del tutto opposto rispetto alle modalità che possono definirsi tradizionali e tendenzialmente unilaterali, come la lettura di un rivista specialistica o la partecipazione ad un corso di formazione o seminario. Consente infatti anche un'autovalutazione del proprio fabbisogno e conseguente rimodulazione, sulla base del confronto con quello dei «propri simili», e anche l'approccio con la formazione, divenendo più spontaneo e informale, perde quei tratti di episodicità e temporaneità, connessi ai percorsi formativi di tipo tradizionale.

Tali modalità, infatti, presuppongono un investimento che ha riscontri immediati sul lavoro, ma al tempo stesso non si limita a nozioni, a contenuti «freddi», bensì concerne esperienze pratiche, letture critiche del modo di interpretare la professione e delle soluzioni apportate ad una specifica situazione. Un arricchimento, questo, suscettibile di influenzare forse più profondamente il lavoro ma che al tempo stesso richiede un investimento anche

più sostanzioso da parte del professionista, chiamato ad interagire, scambiare, analizzare, alimentare il confronto.

Sorprende come la generazione di professionisti oggi 40-50enni non abbia modificato più di tanto le proprie modalità di aggiornamento, perdendo le occasioni di arricchimento più efficaci e meglio spendibili. In questa fascia infatti, si osserva una domanda di aggiornamento che segue le direttrici più tradizionali, e in corrispondenza di seminari e convegni (58,3%), corsi di formazione (54,4%) e lettura di giornali e riviste di settore (46,2%) fa rilevare le frequenze più elevate rispetto alle altre classi di età.

Fortemente ancorate alla tradizione sono anche le decisioni relative all'aggiornamento elaborate da quanti prestano servizi professionali di tipo legale ed economico, che continuano ad accordare ai giornali e alle riviste specializzate di settore le massime aspettative (rispettivamente il 64,2% e il 70,4% degli intervistati). Evidentemente i carichi di lavoro mediamente più sostenuti, la maggiore concorrenza e le modalità di lavoro che si affermano creano meno occasioni di confronto tra colleghi e ridimensionano le occasioni di aggiornamento tra pari.

□ FORMAZIONE... NUOVA O TRADIZIONALE?

Se ripartire dalla formazione è fondamentale in una fase particolare come l'attuale, ancora di più lo è farlo con gli obiettivi e gli strumenti giusti. E da questo punto di vista la ricerca condotta, pur non offrendo soluzioni, suggerisce alcune piste concrete di lavoro.

La prima attiene al bisogno di *promuovere presso i lavoratori un cambio di approccio culturale verso la formazione continua*, che passi dalla logica strumentale del breve periodo a quella di investimento sul medio-lungo. Un passaggio oggi centrale per intercettare quella domanda di aggiornamento che resta in larghissima parte inevasa dal sistema, perché nascosta e quindi mai espressa.

Ciò necessita ovviamente una *presa di consapevolezza* da parte dei lavoratori non solo del ruolo e del potenziale della formazione ma anche e *soprattutto dei loro fabbisogni, anche i più latenti*, troppo spesso trascurati a vantaggio di esigenze e contenuti apparentemente più impellenti ma meno strategici ai fini della crescita professionale.

La seconda pista di lavoro riguarda l'esigenza di modulare una strumentazione di interventi in grado di venire incontro alle esigenze peculiari di questo segmento di lavoratori. Da questo punto di vista la ricerca ha messo in luce come l'efficacia delle misure sia fortemente condizionata da alcuni elementi chiave: da un lato la *personalizzazione dell'intervento*, ovvero la capacità degli strumenti formativi di essere tarati sull'esigenza del singolo lavoratore, lasciando al suo unico ed irrinunciabile arbitrio la scelta di contenuti, modalità di fruizione, tempi; dall'altro lato, il primato dell'orizzontalità sulla verticalità, ovvero la tendenza che sembra sempre più trasparire tra i lavoratori a prediligere modalità di aggiornamento e formazione che facciano leva sullo scambio di esperienze all'interno della propria comunità professionale, piuttosto che su un tradizionale meccanismo di trasferimento *top-down* tra docente e discente. ■



Un Quantitative Easing per il giovane professionista

ESTESA A CHI HA MENO DI 45 ANNI LA POSSIBILITÀ DI ACCEDERE AI FONDI STRUTTURALI EUROPEI



Simona Vicari,
sottosegretario
allo Sviluppo economico

Un incentivo dedicato ai professionisti under 45. L'ipotesi è stata lanciata dal sottosegretario allo Sviluppo economico, **Simona Vicari**, nel corso del convegno *L'Unione europea e i liberi professionisti* che si è tenuto a Roma, lo scorso 20 novembre, presso la sala delle Bandiere del Parlamento europeo.

Come annunciato, è allo studio del Governo un bonus per i giovani professionisti per supportare «la formazione, l'innovazione, la capacità di fare rete, di organizzarsi in distretti», supportando i professionisti che fanno rete, che innovano, aprendosi all'*e-commerce* e facendo esperienze formative all'estero. L'annuncio arriva a poche ore dall'approvazione in Commissione bilancio del Senato dell'emendamento alla legge di Stabilità, che estende anche ai professionisti, equiparati alle imprese, la possibilità di accedere ai fondi strutturali europei.

Due segnali importanti da parte della politica, che sembra venire incontro alle esigenze dei professionisti italiani, fornendo un pacchetto di strumenti innovativi, per supportare la competitività dei professionisti, ed innovare le logiche organizzative e di mercato, in una chiave di crescente multidisciplinarietà.

L'esigenza condivisa è di indirizzare lo sviluppo del mondo libero professionale verso modelli organizzativi

in grado di fronteggiare una concorrenza che diventerà nei prossimi anni ancora più accesa all'interno del mercato. Non si può trascurare come il mercato dei servizi professionali sia da questo punto di vista ancora poco attrezzato, stando a quanto emerge dal Rapporto Adepp-Censis: la prevalenza del modello unipersonale (il 76% esercita la libera professione in qualità di titolare unico dello studio) anche per chi si avvia all'esercizio professionale, la dimensione prettamente locale del mercato di riferimento (così è per l'85% dei professionisti), il basso livello di internazionalizzazione (solo il 2,5% ha una proiezione internazionale della propria attività) e soprattutto la bassa propensione all'integrazione di competenze diverse all'interno dello studio e alla collaborazione con altri professionisti, rappresentano infatti dei limiti oggettivi nella crescita e nello sviluppo di un comparto strategico, per la ripresa e la crescita.

Limiti che gli stessi professionisti intendono superare se, come emerso dall'indagine, tra le principali innovazioni da introdurre per i prossimi anni, ben un quarto (il 25,5%) intende potenziare la propria rete relazionale, anche attivando collaborazioni con altri professionisti, e il 20% (ma tra i giovani la percentuale sale al 29%) è intenzionato a costituire una società con altri professionisti. Ma anche lo scenario di mercato è destinato a cambiare, e l'internazionalizzazione appare sempre più un percorso, se non obbligato, comunque caldeggiato: il 12,6% pensa che sia necessario aprirsi ai mercati esteri, e tra i giovani la percentuale sale al 14,5%. ■

MA LA CAMERA TENTENNA

Al momento di andare in stampa è stata presentata una proposta di cancellazione del comma 475 del maxi-emendamento alla legge di Stabilità. E c'è il rischio che di nuovo si manchi un appuntamento con l'Europa. Per restare informati consultate il nostro sito www.cnpi.it



POLITICA: Lo standard immobiliare è europeo

Il mattone col bollino **UE**





L'Unione europea ha mille difetti: gigantismo burocratico, mediazione infinita, ideali al tramonto. Però, nonostante tutto, qualcosa funziona. È il caso delle regole fissate per la valutazione degli immobili e per la concessione dei mutui. E anche l'Italia si adegua alla nuova normativa, che richiederà da parte dei professionisti coinvolti un supplemento di sapere e di responsabilità

DI **BENEDETTA PACELLI**

Hanno dichiarato di aderire al
NUOVO PROTOCOLLO:

7 ordini professionali

32 società di valutazione immobiliare

180 banche (75% circa del totale degli sportelli)



Il **MERCATO IMMOBILIARE** torna a crescere

Compravendita di immobili in Italia
(III trimestre 2015)

- **225.257** immobili rogitati
- i comparti più attivi: residenziale (+9%) seguito dal commerciale con un rialzo degli scambi del **7%**
- i comparti meno attivi: produttivo (**2,2%**) e terziario (**0,9%**)

Valutazioni uniformi degli immobili e professionisti che svolgono le perizie qualificati e competenti. Mentre l'Italia recepisce la «direttiva Mutui», prevista nel 2016, il mercato e le banche vanno verso un'autoregolamentazione della qualità della consulenza tecnica, sempre più importante nel settore del credito. A questo puntano le nuove «Linee guida Abi per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie» elaborate dall'Abi grazie anche al contributo del tavolo tecnico con Assovib, l'Associazione che rappresenta le principali società di valutazione immobiliare e i consigli nazionali delle professioni tecniche (agrotecnici, architetti, geometri, agronomi, ingegneri, periti agrari, periti industriali) e Tecnoborsa. Si tratta in realtà di un aggiornamento delle precedenti linee guida del 2010, necessario alla luce delle novità introdotte dagli standard di valutazione internazionali e in vista del recepimento della direttiva europea sui mutui ipotecari nell'ordinamento nazionale.

E la richiesta di maggiore chiarezza da parte delle banche e dei mutuatari è stata accolta dal Governo, che lo scorso 7 novembre ha approvato la legge di delegazione europea in cui vengono fissati i criteri per il recepimento della direttiva Mcd (Mortgage Credit Directive) sui mutui per beni immobili residenziali. L'obiettivo è di garantire una soglia minima di tutela e trasparenza, che consiste nel fissare delle regole comuni relative ai contratti di finanziamento, individuate in base alle varie tipologie di contratti di credito su beni immobili, assicurando nello stesso tempo criteri uniformi di valutazione degli immobili che costituiscono oggetto della concessione della garanzia, così da evitare disparità circa la possibilità di avere o meno il finanziamento e circa la causalità dell'alloggio.

Ma quello che più interesserà a coloro che, volendo acquistare casa, si trovano a dover stipulare per forza un contratto di mutuo, è la sicurezza di ricevere più tutele e agevolazioni.

□ **TUTTO NASCE DALLA CRISI DEI SUBPRIME**

Nel 2010, in piena crisi del settore a causa dei mutui *subprime*, l'obiettivo principale fu di introdurre principi che consentissero di eseguire valutazioni degli immobili a garanzia dei crediti secondo parametri di certezza del prezzo e trasparenza nei confronti di tutte le parti interessate, facendo riferimento alla circolare della Banca d'Italia del 27 dicembre 2006, n. 263, (Titolo II, capitolo I, sezione IV che a sua volta aveva recepito la direttiva europea sulla vigilanza bancaria 2006/48 – Capital Requirement Directive). Oggi, quella circolare è stata abrogata dal Regolamento UE n. 575/2013 del 26 giugno 2013, che ha introdotto i requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento. Dopo sette anni di crisi finanziaria globale si passa, dunque, dai «principi di garanzia del valore di stima» a «requisiti prudenziali».

□ **LE ATTUALI LINEE GUIDA**

Di fronte ad un mercato della casa che mostra segni di grande vitalità, grazie soprattutto alla spinta che arriva dal segmento mutui (tra gennaio e luglio 2015 +82,2% rispetto al medesimo ►

COME VALUTARE UNA CASA. ECCO I COMPITI DEL PROFESSIONISTA

Presentare la valutazione in maniera completa e comprensibile, così che non risulti fuorviante

Verificare che la stima del valore di mercato si basi sui dati e sulle informazioni di mercato

Verificare che la stima del valore di mercato sia ottenuta utilizzando le procedure e i metodi appropriati

Fornire informazioni sufficienti per permettere a coloro che leggono e fanno affidamento sul rapporto di valutazione di comprendere a pieno i dati, i ragionamenti, le analisi e le conclusioni

Identificare e descrivere chiaramente l'immobile da valutare

Indicare ogni assunzione e condizione limitante su cui si è basata la valutazione



POLITICA: Lo standard immobiliare è europeo

► arco temporale dello scorso anno), le linee guida si candidano a diventare un elemento utile ad introdurre principi per l'esecuzione di perizie improntate a criteri di massima trasparenza, certezza ed economicità, anche mediante la considerazione delle caratteristiche energetiche e di sicurezza sismica e idrogeologica degli edifici, nonché delle aree verdi di pertinenza degli stessi, per concorrere a modernizzare ulteriormente il mercato italiano del credito ipotecario, rendendolo più efficiente, dinamico ed integrato a livello europeo.

L'andamento del mercato rende il valore delle perizie sempre più importante. D'altra parte, i requisiti che fanno crescere certezza e trasparenza nell'immobiliare, rendono ancora più efficiente l'erogazione creditizia ai mutuatari. Ma vediamo ora quali sono i processi da seguire per attribuire il corretto valore di mercato ad un immobile (sia nel presente, sia nel corso di aggiornamenti periodici) e per verificare il suo *status* a livello burocratico, catastale, in modo da azzerare il rischio di problematiche che possano essere in qualche modo nascoste.

In linea di principio, tutto il mercato converge sulla necessità

di poter contare su valutazioni corrette, banche in prima fila. La vigilanza europea sul patrimonio è sempre più serrata, così come è sempre alto lo *stock* da gestire di Npl (Non performing loans), molto spesso appoggiati a immobili sovrastimati nel periodo di bolla dei prezzi. La valutazione condotta secondo standard riconosciuti a livello internazionale (così come quelli presenti nel documento in questione) poi, è fondamentale quando si vuole trasformare gli immobili in operazioni finanziarie come le cartolarizzazioni o i *covered bond*. Sono ormai gli investitori esteri e le società di *rating* a richiederlo, spiegano dalle banche. La trasparenza e la corretta valutazione degli immobili rappresenta infatti «un elemento essenziale per garantire la stabilità dell'industria bancaria», si legge nel testo, «sia nelle operazioni di erogazione dei crediti che nelle emissioni/acquisizioni di titoli rivenienti da operazioni di cartolarizzazione e di obbligazioni bancarie garantite».

L'obiettivo che si intende perseguire è «di introdurre principi che consentano di eseguire valutazioni degli immobili a garanzia dei crediti secondo parametri di certezza del prezzo e trasparenza

INTERVISTA ad Angelo Peppetti dell'Associazione bancaria italiana

Parliamo una lingua

Sempre più europeo il mercato delle perizie immobiliari. E con le nuove linee guida, dice **Angelo Peppetti**, Direzione strategie e mercati finanziari dell'Abi (Associazione bancaria italiana), «l'Italia si allinea in tutto e per tutto all'Europa e agli standard internazionali. Per questo il prossimo obiettivo è quello di farle riconoscere all'interno della direttiva sui mutui ipotecari che verrà recepita in Italia il prossimo anno».

Del resto, non c'è alcun dubbio che questo strumento sia diventato ormai una realtà importante nel mercato delle valutazioni: le utilizzano circa 180 banche/gruppi bancari (rappresentative in termini di sportelli di oltre il 75% del mondo bancario), tutti gli ordini rappresentativi dei professionisti abilitati alla valutazione, e numerose società di valutazione immobiliare.

Era il 2010 quando gli ordini professionali sottoscrivevano un protocollo di intesa con l'Associazione bancaria italiana per la condivisione dei contenuti nelle Linee guida sulla valutazione degli immobili posti a garanzia delle esposizioni creditizie.

Perché avete sentito la necessità di questo nuovo documento?

Perché anche su istanza della Banca centrale europea c'è stata la necessità di aggiornare le linee guida tenendo conto degli standard europei di valutazione quali International Valuation Standards (Ivs) 2013 e European Valuation Standards (Evs) 2012.

Quali sono le novità più significative?

Uno dei punti centrali è l'aver inserito una più puntuale definizione di valore di mercato, differenziandolo da quello che invece è il prezzo di mercato. Questo perché è proprio la direttiva europea sulla vigilanza bancaria a parlare proprio di valore di mercato. Abbiamo poi dedicato un'attenzione più puntuale alle certificazioni, visto che le precedenti linee guida avevano inserito solo gli Iso 17024, ricomprendendo anche la certificazione Rev (Recognised European Valuer, ndr) di Tegova, l'organizzazione europea sulle associazioni di valutatori. Dunque diversi novità che puntano ad avvicinarci agli standard internazionali.

Con queste linee guida si riesce ad integrare il mercato italiano con quello europeo e a ridurre i gap normativi e gli effetti distorsivi che oggi frenano il credito?

Le linee guida sono sicuramente un passo avanti per quello che riguarda le valutazioni immobiliari, altra cosa è invece il tema del credito. Posso affermare con certezza che con queste linee guida abbiamo fatto grandissimi passi avanti per essere allineati con gli standard europei e anche internazionali. Lo stesso Tegova ne ha riconosciuto la qualità.

Le linee guida forniscono alcuni principi omogenei al mercato, potranno mai diventare un obbligo di legge?

Il nostro obiettivo è quello di far riconoscere le linee guida all'interno della direttiva sui mutui ipotecari che verrà recepita in Italia nel marzo 2016. In questo senso un articolo specifico

nei confronti di tutti gli *stakeholder* sia privati (clienti mutuatari, agenzie di rating,) che istituzionali (Banca d'Italia e Agenzia delle entrate), nell'ottica di concorrere a modernizzare il mercato delle valutazioni immobiliari, rendendolo più efficiente, dinamico ed integrato a livello europeo.

□ LE NOVITÀ RISPETTO AL PASSATO

Una delle innovazioni più importanti riguarda la figura del valutatore, che secondo i canoni Evs (European Valuation Standards) deve essere «indipendente». Ciò non significa che debba per forza essere esterno all'istituto di credito, ma che non sia influenzato nella sua condotta. Le banche, su questo punto, si sono rese disponibili a istituire vari paletti di incompatibilità quando il valutatore sia un dipendente, in modo da separarlo dalla fase di cessione del credito. In sostanza, per impedire che conosca dettagli come ammontare, finalità o rapporto *loan-to-value* del finanziamento. Un principio, però, che promette di far discutere in futuro all'atto della sua applicazione pratica. Un altro

tema caldo riguarda l'aggiornamento e la qualifica professionale, dal momento che il valutatore in Italia non ha un proprio albo specifico. Oggi esistono tre percorsi principali che certificano la competenza: la norma Iso 17024, la qualifica Rev (Recognised European Valuer) di Tegova e quella di Rics (Registered Valuer). Tutti sono d'accordo sulla necessità di certificare la preparazione, tanto che nelle linee guida è stato esplicitamente stabilito che «il possesso di determinate capacità ed esperienza può essere dimostrato attraverso la presentazione alla banca o all'intermediario finanziario committente di una certificazione rilasciata, anche sulla base della norma Uni (...) oppure della qualifica Rev del Tegova». □



comune

di quella direttiva chiede agli Stati membri di individuare la qualità di valutazione di un immobile seguendo gli standard internazionali. E di farlo tramite una legge o un'iniziativa di autoregolamentazione. Per adempiere a questo principio le linee guida potrebbe essere lo strumento adeguato e le prime interlocuzioni avute con gli *stakeholders* esterni vanno verso questa decisione.

Quanto è stato determinante il ruolo delle categorie professionali nel progetto di revisione delle linee guida?

I contributi in termini di conoscenza scientifica e di esperienza della materia da parte di tutti gli ordini professionali sono stati essenziali. L'Abi da sola non avrebbe potuto concludere un lavoro del genere perché ha ovviamente una visione di altra natura.

Qual è il ruolo del professionista nel processo di valutazione del merito creditizio?

Essenziale: è dall'esito della perizia svolta dal professionista che la banca valuta se l'immobile è in grado di garantire il credito richiesto. Proprio in virtù di questo ruolo strategico nelle linee guida c'è uno specifico riferimento alla qualità del professionista che deve presentare requisiti di onorabilità, indipendenza dal processo di erogazione del credito e competenze professionali in linea con gli standard internazionali. Inoltre è stato introdotto il principio dell'equo compenso del professionista, proprio a difesa e valorizzazione di chi effettua le valutazioni. □

I contributi in termini di conoscenza scientifica e di esperienza della materia da parte di tutti gli ordini professionali sono stati essenziali. L'Abi da sola non avrebbe potuto concludere un lavoro del genere perché ha ovviamente una visione di altra natura

L'energia elettrica non ha più segreti

PW3198

Analizzatore di qualità di rete
in classe A – CEI 61000-4-30



Efficienza
energetica

Per captare ogni dettaglio

Anomalie, buchi, picchi, abbassamenti, transitori, flicker, ecc: niente sfugge a PW3198, l'analizzatore di qualità di rete in classe A che garantisce performance di massimo livello. Con un'ampia gamma di sensori di corrente, display grafico a colori, 4 canali di ingresso per tensione e corrente CA e CC con precisione base 0.1%, è ideale per diagnosi e analisi energetiche accurate e puntuali, catturando anche fenomeni occasionali difficili da individuare.

PW3198: guarda all'eccellenza

HIOKI

www.asita.com

asita[®]
Tecnologie di misura

Una *formazione* *professione*

«Le singole scienze non sono tali perché in esse è presente il concetto generico di scienza, ma perché ciascuna è una certa scienza che ha un suo proprio oggetto e tratta alcuni determinati argomenti».

Platone, Carmide, 171a

DOSSIER

Il confine da superare

Da pag. 30

Passaporto università

Da pag. 34

Passaporto lavoro

Da pag. 36

IL CONFINE DA SUPERARE

di **BENEDETTA PACELLI**



Cosa è successo

Lo scorso 13 e 14 novembre il Cnpi ha organizzato due giornate di incontro con i presidenti di tutta Italia. Per l'occasione è stato organizzato il convegno *Una formazione, una professione. Per un percorso di innalzamento dei livelli formativi delle specializzazioni tecniche* dove sono stati approfonditi appunto i temi della formazione e che ha visto gli interventi di **Carlo Pila**, professore all'Università di Cagliari che ha illustrato il progetto Cnpi-Università, di **Ester Dini**, direttrice del nuovo Centro studi, e la partecipazione, accanto alle testimonianze video, di alcuni parlamentari che sostengono la riforma.

La giornata è proseguita con un'assemblea dei presidenti autoconvocata e guidata dal presidente del Collegio di Milano **Roberto Ponzini**. A seguire, sabato 14 novembre, si è svolta la 63^a assemblea dei presidenti dove è stato fatto il punto della situazione dei quattro gruppi di lavoro. ■

Sembra che vi sia in Parlamento un orientamento favorevole – ma un principio di precauzione unito all'esperienza di passate illusioni impone comunque la prudenza – a dare il via libera al progetto di riforma dell'ordinamento professionale che punta a modificare il titolo di accesso all'albo con una laurea triennale o un titolo equivalente. È l'operazione che i vertici della categoria vogliono attuare in sintonia con quanto deciso dal Congresso straordinario del novembre dello scorso anno per rispondere alle esigenze di qualificazione sempre più elevate che, secondo anche i dati presentati dal Centro studi del Consiglio nazionale, arrivano dal mercato del lavoro.

La promessa dei parlamentari di maggioranza si è manifestata anche in occasione dell'incontro *Una formazione, una professione. Per un percorso di innalzamento dei livelli formativi delle specializzazioni tecniche*, organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali in concomitanza con la 63^a assemblea dei presidenti di tutta Italia. L'Aula Magna «Capozzi», cortesemente concessa dalle strutture dipartimentali dell'Università degli studi «La Sapienza» di Roma, è stata scelta dal Cnpi quale sede istituzionale più appropriata per ospitare l'intera iniziativa, scandita prima nelle sessioni convegnistiche e poi in quelle assembleari. Tra i banchi universitari si sono svolti sia l'attività convegnistica della mattinata del venerdì, incentrata sulle relazioni degli esperti della materia e gli interventi dei politici che sono stati presentati ai referenti di tutti i collegi territoriali dell'Ordine, e sia i lavori dell'Assemblea dei presidenti provinciali che, nel corso di due affollate riunioni, hanno ampiamente e animatamente dibattuto fino alla fine della mattina del sabato sulle soluzioni preferibili tanto per gli attuali periti industriali quanto per gli studenti intenzionati a divenire i futuri professionisti tecnici.

Al centro dell'incontro quindi proprio il tema della formazione, centrale per il futuro di una professione chiamata ad affrontare una domanda di servizi professionali sempre più qualificata. Il punto da cui parte la categoria è che da un lato la formazione tecnica di tipo tradizionale, dopo la riforma Gelmini (Dpr 88/10), ha perso la specificità che la rendeva efficace per il mondo delle professioni, dall'altro è evidente l'assenza di un modello reale di formazione post secondaria capace di rispondere alle esigenze dei professionisti tecnici.

Questo malgrado l'Europa avesse fissato, già dal 1989 con la direttiva n. 84, un caposaldo storico per l'accesso alla libera professione: «una formazione almeno triennale, oltre il secondario, nelle università ►

Un convegno e un'assemblea dei presidenti per illustrare il progetto del Consiglio nazionale volto a realizzare quanto deciso dal Congresso straordinario: riforma dell'ordinamento professionale per modificare il titolo di accesso all'albo con una laurea triennale o un titolo equivalente e un programma articolato per inserirsi nei processi di formazione degli atenei. L'apertura dei politici



► o altro istituto del medesimo livello». Peccato che tale raccomandazione in Italia non sia mai stata tradotta in interventi conseguenti e da allora il rapporto tra formazione e professione tecnica, soprattutto nella forma libero professionale, si è andato sfilacciando. Anche perché dopo un decennio di dibattiti sulle lauree triennali – non solo destinati a procurare un clamoroso ritardo sull'Europa, ma anche del tutto

inutili nell'evitare il pasticcio che poi si è puntualmente verificato –, quando finalmente sono diventate realtà con il Dpr 328/2001 è stata consentita ai nuovi laureati la scelta della professione intellettuale, che ha finito con il tradire quello che era stato da sempre un principio guida: ad una formazione deve corrispondere una sola professione. In questo scenario, con il Congresso straordinario del novembre 2014

«La riforma è opportuna e necessaria»



Intervista a Francesca Puglisi, senatrice del PD

Periti industriali stanno lavorando per innalzare il titolo di accesso all'albo, cosa pensa di questo progetto di riforma?

Si tratta di una riforma opportuna e necessaria. Il nostro Paese deve competere sulla qualità del capitale umano, per questo è importante che i nostri professionisti continuino ad avere quella preparazione necessaria per essere allineati all'Europa, cosa che la qualifica universitaria potrà certamente garantire.

Un percorso analogo di riforma è avvenuto anni fa per i consulenti del lavoro che partivano da un livello di formazione perfino inferiore. Crede si possa seguire quel tracciato?

Certo, dobbiamo andare nella stessa direzione, cercando anche di farlo in fretta. La categoria attende questa riforma da molto tempo e come forza parlamentare abbiamo assicurato la massima disponibilità.

In concreto come procederete?

L'iniziativa sarà portata avanti con una proposta di legge che sancirà l'obbligo di laurea triennale. Per farlo useremo la leva parlamentare come forza di maggioranza e contemporaneamente chiederemo al ministro dell'Istruzione **Stefania Giannini** di sostenere il progetto.

Del resto il nostro Paese intende percorrere la strada della crescita grazie anche alle riforme che il governo Renzi sta realizzando, dal mercato del lavoro alla riforma della scuola. E abbiamo bisogno anche dei periti industriali, affinché il nostro sistema produttivo possa competere nello scenario globale.

Per raggiungere l'obiettivo dell'innalzamento del titolo, il Cnpi ha predisposto un complessivo progetto di accordo con le università. Tra i punti fondanti c'è un'azione di orientamento finalizzata alle iscrizioni all'albo. Quanto è importante questo tema rispetto al mondo della formazione e del lavoro?

L'orientamento è fondamentale innanzitutto per sconfiggere la piaga della disoccupazione.

Un buon orientamento deve essere fatto attraverso i percorsi di alternanza scuola lavoro e attraverso la costruzione del curriculum dello studente, due delle innovazioni contenute nella legge 107 di riforma del sistema di istruzione e formazione del nostro Paese.

Nella buona scuola si parla anche di Istituti tecnici superiori. Questo tipo di formazione potrà mai rappresentare un valido modello di formazione alternativo o equivalente alla laurea?

Sono titoli diversi che devono certo sapere trovare le giuste connessioni per interagire. ■

L'iniziativa sarà portata avanti con una proposta di legge che sancirà l'obbligo di laurea triennale. Per farlo useremo la leva parlamentare come forza di maggioranza e contemporaneamente chiederemo al ministro dell'Istruzione **Stefania Giannini** di sostenere il progetto

la categoria, ad ampia maggioranza, ha preso la decisione di innalzare il livello formativo di accesso alla professione, individuando nella laurea ingegneristica o titolo equivalente a tutti gli effetti di legge (180 Cfu) il futuro requisito formativo necessario per l'iscrizione. Per raggiungere questo obiettivo il Cnpi ha predisposto un accordo quadro con le università articolato in diversi punti: un orientamento in entrata (verso l'università) e in uscita (verso l'albo di categoria), un tirocinio negli studi professionali dei periti industriali, un sistema di mutuo riconoscimento tra i crediti formativi universitari e quelli professionali e infine la costruzione di un percorso universitario specifico per la categoria. Ma il traguardo finale potrà essere raggiunto solo con un adeguato riconoscimento giuridico. In questo senso l'impegno è arrivato sia dal governo con il sottosegretario alla Giustizia **Cosimo Ferri**, sia dal Parlamento con due rappresentanti del Pd di Camera e Senato (rispettivamente **Anna Giacobbe** e **Francesca Puglisi**). Entrambe hanno assicurato alla categoria la disponibilità a presentare un emendamento sulla materia da inserire probabilmente in uno dei decreti di recepimento delle norme europee in discussione in primavera, o in alternativa di candidarsi ad essere le prime firmatarie di un disegno di legge di modifica dell'ordinamento professionale, e quindi della legge sul praticantato 17/90. In questo modo per le rappresentanze del Parlamento si recupera il ritardo e ci si riallinea con gli standard europei garantendo una sempre più elevata qualità della prestazione professionale.

Ma la giornata del 13 novembre ha rappresentato anche un momento di confronto tra i presidenti dei Collegi di tutta Italia e i vertici del Consiglio nazionale. Dato il momento di grande criticità e proprio per creare i presupposti per una condivisione di intenti per il futuro della categoria, accanto alla tradizionale assemblea dei presidenti, la giornata è proseguita con un'assemblea dei presidenti autoconvocata e guidata dal presidente del Collegio di Milano **Roberto Ponzini**. L'incontro si è concluso con una mozione in cui sono stati posti all'attenzione del Cnpi diversi punti. Innanzitutto i presidenti firmatari della mozione hanno chiesto al consiglio nazionale, accanto al percorso di accesso all'albo con la laurea triennale, di tenere in considerazione la recente legge 107/15 cosiddetta della «Buona Scuola», che, si legge nella mozione, «chiama le parti sociali ad un reale coinvolgimento di quanti possono produrre un collegamento tra la scuola e il mondo del lavoro. Con questo spirito sono stati istituiti gli ITS e la nostra categoria non può non prenderli in considerazione». Si chiede quindi di «operare per individuare percorsi alternativi a quello universitario, anche in riferimento a quanto previsto dal comma 52 della legge 107/15». In secondo luogo, accanto alla richiesta di rafforzare i rapporti con i ministeri e con le altre categorie professionali, la richiesta è di valutare l'eventuale impugnativa in sede giurisdizionale dell'ammissione agli esami di Stato dei diplomati Gelmini. Infine, tra le altre cose si è sottolineata l'opportunità di un coinvolgimento diverso del territorio nel complessivo progetto di riforma, attraverso la creazione «di un gruppo permanente di presidenti di collegio o di loro delegati, scelti dall'assemblea in rappresentanza dei collegi territoriali per fornire il giusto supporto tecnico e politico, ma soprattutto il consenso condiviso dalla base». ■

Il primo investimento è sulle risorse umane

IL MESSAGGIO DEL SOTTOSEGRETARIO ALL'ISTRUZIONE **DAVIDE FARAONE**



Nei mesi scorsi questo governo, insieme al Parlamento italiano, ha prodotto una legge – la 107/2015 – che riforma il sistema d'istruzione del Paese, rendendolo più rispondente ai tempi, al desiderio di futuro dei ragazzi e delle ragazze, alle specificità dei territori e della società.

Un sistema che vogliamo quanto più plurale e diversificato possibile per intercettare e potenziare le peculiarità delle risorse che questo Paese possiede per natura. Anche andando oltre steccati ideologici e

retaggi di un *modus operandi* che non appartiene più al presente, né tantomeno al futuro. Certo ci troviamo in questo momento in una fase di transizione, ma stiamo lavorando per garantire i diritti che spettano a ciascuna delle categorie coinvolte in questo processo.

È nell'interesse dei giovani e dell'Italia ripensare a un sistema di formazione terziaria plurale – quindi non solo universitaria, ma anche tecnico-professionale – proprio perché esistono ambiti del mondo produttivo scoperti che vanno colmati. Al di là delle questioni specifiche che riguardano equiparazioni di titoli, crediti formativi, percorsi differenti – questioni molto importanti che sono in fase di discussione a più livelli – ciò che conta è dare al nostro Paese un'istruzione terziaria all'altezza e fornire, ciascuno per la propria parte, contributi significativi alla crescita dei giovani e dell'Italia. Investiamo sulle nostre risorse umane, bene prezioso da tutelare e da promuovere quanto più possibile.

Grazie per il vostro lavoro e per il vostro impegno e sappiate che sono sempre a disposizione. Continuiamo a lavorare insieme perché è con il dialogo e con il confronto che si costruiscono strade solide sulle quali fare viaggiare il domani dell'Italia. ■

PASSAPORTO UNIVERSITÀ

di CARLO PILIA

docente di diritto privato, Università di Cagliari

I periti industriali si trovano ad affrontare un'impegnativa e stimolante sfida di crescita professionale e culturale che si collega ai rinnovati scenari sociali e di mercato che richiedono un'ampia condivisione tanto all'interno dell'Ordine, con la partecipazione degli organismi direttivi nazionali e locali e il coinvolgimento di tutti gli iscritti, quanto all'esterno con il mondo accademico, chiamato a collaborare con quello della professione per innalzare e specializzare la formazione tecnica. La sinergia istituzionale che occorre sviluppare per procedere all'urgente revisione dei percorsi formativi per i nuovi professionisti dell'area tecnica è stata negli scorsi mesi elaborata e strutturata dal Cnpi mediante la predisposizione di un apposito documento programmatico dedicato all'Università, che è stato condiviso e ha raggiunto una fase di avanzata attuazione a livello statale e regionale. Per quello che concerne il mio ruolo, sono stato chiamato a supportare il Cnpi nella redazione dei contenuti del progetto e nell'impostazione delle iniziative concertative con gli atenei telematici e presenziali italiani che hanno i corsi di laurea triennali che rilasciano i titoli di studio accademici abilitanti per l'accesso alla professione di perito industriale. Le principali azioni sinergiche, che l'ordine professionale e l'accademia stanno adottando per procedere congiuntamente alla revisione dei tradizionali percorsi formativi dei periti industriali, si basano su due principali punti di interazione: la necessità della laurea almeno triennale per accedere alla professione e l'assoggettamento degli iscritti alla formazione continua obbligatoria. Per soddisfare le molteplici esigenze formative degli iscritti, dei tirocinanti e degli studenti da orientare verso la professione di perito industriale, in sintesi, la collaborazione Cnpi-Università si incentra essenzialmente su quattro tematiche di comune interesse:

1. i percorsi di laurea universitari professionalizzanti per periti industriali;
2. la formazione continua obbligatoria dei periti industriali svolta dall'Università;
3. i tirocini formativi per gli studenti universitari presso gli studi professionali;
4. l'orientamento degli studenti nella scelta dei corsi di laurea e nell'accesso alla professione tecnica.

Il Cnpi ha contattato tutti gli atenei italiani disponibili a sottoscrivere accordi di collaborazione sull'intero territorio nazionale. L'accesso convenzionato alla formazione universitaria intende garantire sia l'attrattività dell'Ordine dei periti industriali, che diverrebbe un «albo di laureati», sia la competitività a livello nazionale e internazionale di tutti

gli iscritti. I periti industriali laureati, infatti, sarebbero pienamente riconosciuti quali professionisti di primo livello dell'area tecnica, così come già accade negli altri Stati europei e come, in prospettiva, l'attuazione delle discipline sulla qualificazione e la semplificazione delle professioni impone nell'interesse del mercato del lavoro e della società.

Le convenzioni con le università dovrebbero semplificare la gestione burocratica delle procedure, contenere i costi e ridurre i tempi delle lauree anche attraverso la valorizzazione all'interno dei corsi universitari prescelti delle attività professionali, di tirocinio e soprattutto di formazione continua obbligatoria degli iscritti all'albo. Applicando il sistema convenzionale di reciproco riconoscimento tra Cfu (crediti formativi universitari) e Cfp (crediti formativi professionali), infatti, si faciliterebbe sia l'innalzamento del titolo di studio degli iscritti e sia il reclutamento degli studenti laureati nella categoria professionale.

Diversi atenei hanno già risposto positivamente all'invito del Cnpi, chiedendo di conoscere al più presto le complessive esigenze formative dei periti industriali per quanto attiene sia ai corsi di laurea preferiti e sia ai corrispondenti contenuti della formazione continua obbligatoria da convenzionare e fare reciprocamente riconoscere. A tal fine, sono fondamentali le indicazioni provenienti dai Collegi, coinvolti anche tramite i propri referenti per l'attuazione del progetto, e dagli iscritti chiamati tutti a collaborare nella prospettazione dei loro fabbisogni formativi e delle soluzioni che incontrano il maggiore gradimento nella pratica quotidiana della professione. Pertanto, d'intesa con i Collegi, il Cnpi ha avviato una consultazione telematica tra tutti gli iscritti per verificare le esigenze e le preferenze formative (Cfu e Cfp), oltre che le disponibilità dei periti a supportare presso i propri studi tecnici le attività di tirocinio e a orientare gli studenti delle scuole e delle università verso la professione tecnica. Sulla scorta delle risposte e indicazioni ottenute attraverso la consultazione telematica, con una campionatura già significativa, si stanno costruendo insieme agli atenei i contenuti dell'offerta formativa universitaria e professionale convenzionata, avvalendosi anche delle sedi nazionali e locali (Collegi) dell'ordine e del supporto tecnologico della piattaforma *e-learning* di Opificium.

Per la compiuta realizzazione delle molteplici attività in cui si sostanzia il progetto, si è pure segnalato come non sia trascurabile il profilo di sostenibilità economica, al fine di individuare le risorse occorrenti e i meccanismi di finanziamento. L'interesse strategico che il progetto Cnpi-Università riveste per il futuro della professione tecnica dovrebbe stimolare una compiuta riflessione che coinvolga anche

Ecco come si dovrebbe attuare la collaborazione istituzionale tra gli organismi rappresentativi dei periti industriali e gli atenei italiani per aprire un nuovo corso di formazione per i tecnici dell'ingegneria. Ma il progetto riguarda anche gli attuali professionisti per i quali si pensa di ottenere un'equiparazione tra crediti universitari e crediti professionali



l'Ente previdenziale, chiamato a svolgere un ruolo imprescindibile nelle iniziative divulgative sui periti industriali e di orientamento degli studenti ad iscriversi all'albo. In tal senso, sono pure utili le indicazioni provenienti dalla consultazione degli iscritti, oltre che dei tirocinanti e degli studenti interessati, in merito ai vantaggi offerti ai laureati triennali che, potendo scegliere tra più ordini professionali dell'area tecnica, preferiscono entrare a fare parte del network dei periti industriali anche in ragione delle possibili agevolazioni economiche e previdenziali riconosciute nella fruizione dei rinnovati percorsi formativi convenzionati. Alla luce delle indicazioni che si stanno raccogliendo, il Cnpi ha elaborato una proposta di accordo quadro di collaborazione istituzionale per tutte le università, che sarà seguita da altri accordi specifici sui singoli punti (percorsi formativi, orientamento, tirocini e piano economico) condivisi con ciascun ateneo, in modo da garantire ai periti industriali interessati la più ampia possibilità di scelta a livello

nazionale e territoriale. Il Cnpi sta sottoscrivendo le prime convenzioni con le università telematiche, per passare immediatamente alle università presenziali che, anche tramite i referenti dei Collegi, hanno manifestato disponibilità a collaborare con l'ordine.

All'interno delle convenzioni di collaborazione si prevede la costituzione di apposite commissioni bilaterali per ciascun ateneo incaricate di supportare le iniziative condivise e, finalmente, tentare di costruire dei percorsi di formazione iniziale e di aggiornamento professionale che attuino il principio cardine imposto dalle istituzioni europee dell'allineamento di «Una formazione, una professione» per i tecnici di primo livello per l'ingegneria, in possesso della laurea triennale professionalizzante.

Il lavoro ancora da svolgere è tanto, ma con la collaborazione di tutti, istituzioni, formatori e professionisti, la sfida dei periti industriali appare realizzabile. ■

PASSAPORTO LAVORO

di ESTER DINI*Centro Studi Fondazione Opificium*

Se i segnali di ripartenza del 2015 saranno confermati, e il lavoro riprenderà a crescere, c'è da aspettarsi che un contributo importante verrà dall'aumento dei profili tecnici, e in particolare di quelli di area ingegneristica, la cui domanda di competenze sta registrando nel 2015 un sensibile balzo in avanti. Dopo anni di stasi infatti, indicatori di fonti diverse segnalano come le aziende abbiano riacceso i motori, riaffacciandosi sul mercato del lavoro alla ricerca di nuovi profili e servizi professionali in ambito tecnico. L'indagine Unioncamere Excelsior, che ogni anno fotografa puntualmente l'evoluzione e le caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle aziende, fornisce al proposito

indicazioni interessanti. Su oltre 500 mila assunzioni previste per il 2015, oltre 71 mila (il 14,2%) riguardano infatti i profili di area tecnica, e tra questi, una quota rilevante (quasi 25 mila) è rappresentata dai tecnici dell'ingegneria, ovvero da quei profili intermedi che operano con funzioni di progettazione, controllo, gestione, all'interno delle aziende, e che coniugano alla componente teorica e progettuale, anche una dimensione applicativa, oggi sempre più spendibile in un mercato le cui trasformazioni sono sempre più determinate dalle evoluzioni di tipo tecnico e tecnologico in molteplici campi. Che si tratti di competenze sempre più centrali per il futuro delle aziende lo conferma la crescita esponenziale ►

TAB. 1 – ASSUNZIONI PREVISTE DALLE AZIENDE PER I PROFILI TECNICI DELL'INGEGNERIA NEL 2015 (VAL. ASS. E VAL. %, VAR. %)

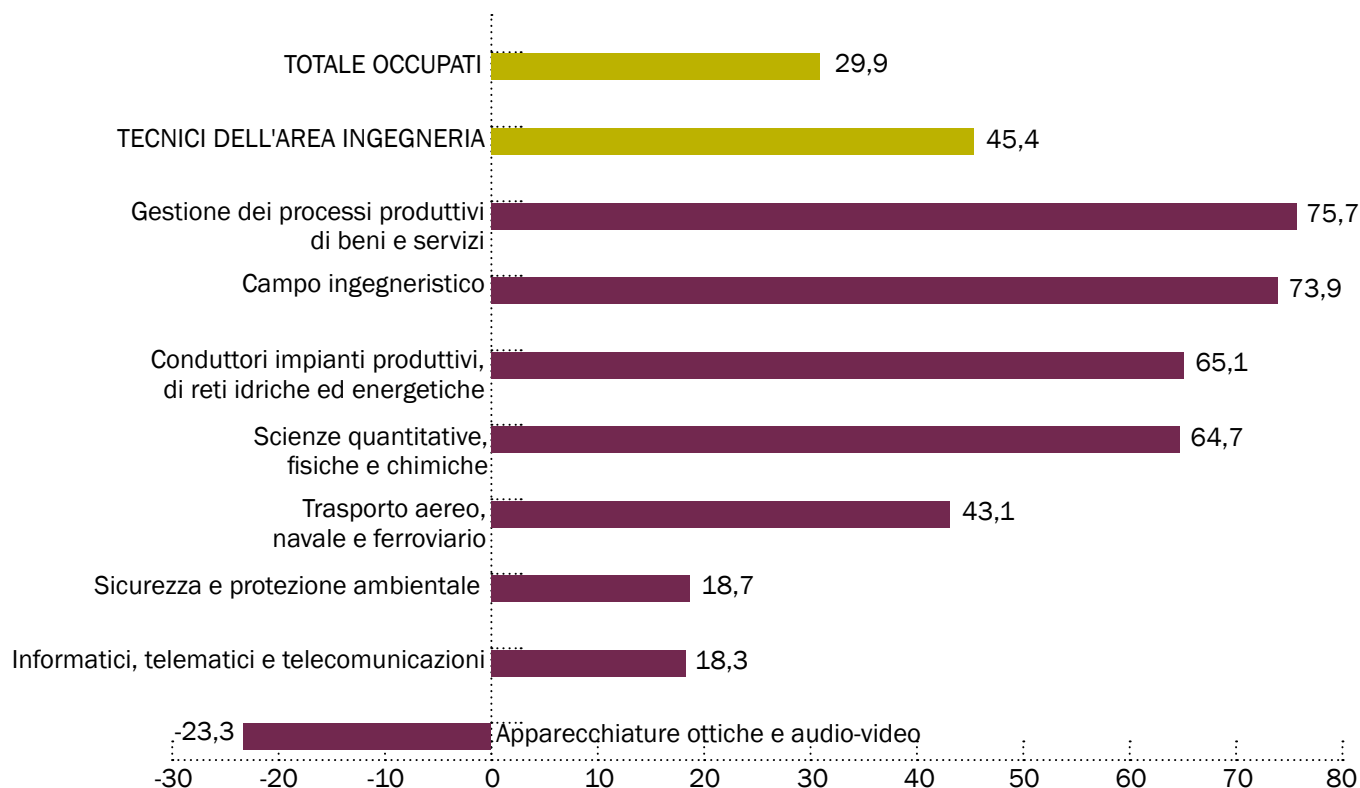
| | Assunzioni previste nel 2015 | | Var.% assunzioni previste | |
|--|------------------------------|--------------|---------------------------|-------------|
| | Val.ass. | Val.% | 2012-15 | 2014-15 |
| Tecnici scienze quantitative | 1.120 | 4,6 | 119,6 | 64,7 |
| Tecnici informatici, telematici, delle telecomunicazioni | 6.660 | 27,4 | 23,6 | 18,3 |
| Tecnici in campo ingegneristico | 8.450 | 34,7 | 64,7 | 73,9 |
| Tecnici conduttori di impianti produttivi, reti idriche ed energetiche | 1.040 | 4,3 | 38,7 | 65,1 |
| Tecnici della gestione dei processi produttivi | 4.200 | 17,3 | 64,1 | 75,7 |
| Tecnici del trasporto aereo, navale e ferroviario | 830 | 3,4 | -8,8 | 43,1 |
| Tecnici di apparecchiature ottiche e video | 560 | 2,3 | -42,9 | -23,3 |
| Tecnici della sicurezza e della protezione ambientale | 1.460 | 6 | 92,1 | 18,7 |
| TOTALE Tecnici area ingegneria | 24.320 | 100,0 | 43,1 | 45,4 |
| Totale assunzioni previste | 550.500 | - | 23 | 29,9 |

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Unioncamere Excelsior

Se i segnali dell'economia sul finire del 2015 appaiono (quasi) confortanti, una ripresa duratura può solo passare attraverso l'innovazione tecnologica. È per questo che la domanda che arriva dal mercato del lavoro è principalmente indirizzata verso profili e servizi professionali in ambito tecnico. E per le nuove generazioni sono indispensabili programmi formativi di livello universitario



FIG. 1 – VARIAZIONE % TRA 2014 E 2015 DELLE ASSUNZIONI PREVISTE DALLE AZIENDE PER I PROFILI TECNICI DELL'INGEGNERIA (VAR. %)



COSA CHIEDE IL MONDO DELL'INDUSTRIA
Su oltre 500 mila assunzioni previste per il 2015, oltre 71 mila (il 14,2%) riguardano i profili di area tecnica, e tra questi, una quota rilevante (quasi 25 mila) è rappresentata dai tecnici dell'ingegneria

► della domanda registratasi negli ultimi anni. A fronte infatti di un incremento medio delle assunzioni previste per il 2015, rispetto all'anno precedente, del 29,9%, per i tecnici dell'ingegneria, la crescita è stata del 45,4%. Tra le specializzazioni più richieste dalle aziende vi sono proprio gli ingegneri tecnici (8.450 assunzioni in più, per un incremento del 73,9% rispetto al 2014) e gli informatici (6.660 nuove assunzioni, per una crescita del 18,3%). Aumenta significativamente anche la domanda di tecnici della gestione dei processi produttivi (4.200 nuove assunzioni, per un incremento del 75,7%), di esperti in campo scientifico, fisico e chimico (64,7%) e di conduttori di impianti produttivi, reti idriche ed energetiche (65,1%). Appare invece più contenuta la richiesta di tecnici della sicurezza e della protezione ambientale (+18,7%), anche perché è una delle

poche specializzazioni che negli anni della crisi ha mantenuto stabile il suo trend di crescita (tab. I e fig. I).

Va sottolineato come negli ultimi anni il mondo delle professioni tecniche ingegneristiche è stato interessato da una profonda evoluzione che spiega anche la loro crescita di appeal sul mercato. Non solo nuove aree di attività – dall'efficientamento energetico alla sicurezza, dalle certificazioni ai controlli di qualità – hanno sviluppato nuovi fabbisogni di competenze da parte delle aziende, che hanno trovato nei tecnici di area ingegneristica i profili più rispondenti, ma l'accelerazione nei processi di innovazione a tutti i livelli, e tecnologici *in primis*, ha portato all'esigenza di acquisire profili sempre più specializzati, in grado di garantire alle aziende il passo dell'innovazione.

È indicativo da questo punto di vista che una

quota rilevante delle assunzioni di tecnici dell'ingegneria sia destinata proprio ad arricchire quelle funzioni strategiche per la vita dell'impresa visto che il 26,4% dei futuri assunti è destinato ad essere collocato nell'area progettazione, ricerca e sviluppo. Ancora, il 5,5% delle assunzioni previste è destinata all'area del controllo di qualità, il 4,9% all'area dell'assistenza ai clienti, il 4,7% a quella dei sistemi informativi e il 3,8% a quella dell'installazione e manutenzione.

Peraltro, proprio l'analisi dei dati sulle previsioni di assunzioni delle aziende sembra suggerire come taluni rami di attività aziendale siano ormai quasi esclusivo appannaggio dei tecnici di area ingegneristica: nel controllo di qualità, ben l'81% delle assunzioni previste riguarda tali figure, e stesse considerazioni valgono per l'area certificazioni, sicurezza

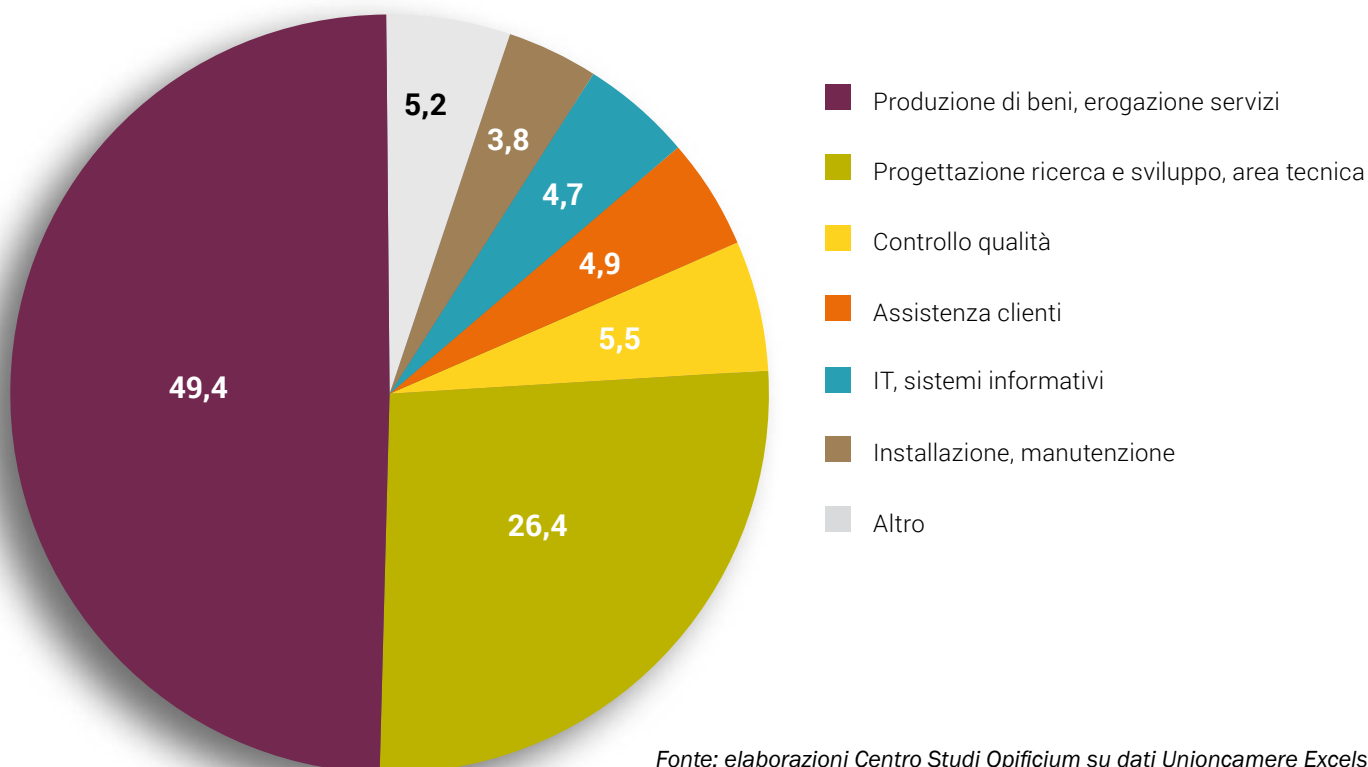
e ambiente, dove la quota si attesta al 77%. Nell'ambito dei sistemi informativi, quelle destinate agli ingegneri tecnici sono poco meno della metà delle nuove assunzioni (43,7%), mentre ancora una volta spicca il dato relativo all'area progettazione, ricerca e sviluppo, dove su 100 nuove assunzioni previste dalle aziende nel 2015, ben 37 riguarderanno i profili tecnici dell'area ingegneristica (fig. 2 e 3).

Proprio quest'ultimo dato delinea anche il processo evolutivo che molte figure tradizionali di area tecnica, a partire da quella del perito industriale, stanno vivendo nella realtà di un mercato del lavoro profondamente cambiato negli ultimi anni, caratterizzato sempre più non solo dalla richiesta di competenze «alte» e specifiche, ma anche dalla ricerca di quella applicabilità ed adattabilità delle stesse ad un mondo in costante evoluzione ►

PROFESSIONI EMERGENTI

Tra le specializzazioni più richieste dalle aziende vi sono proprio gli ingegneri tecnici (8.450 assunzioni in più, per un incremento del 73,9% rispetto al 2014) e gli informatici (6.660 nuove assunzioni, per una crescita del 18,3%)

FIG. 2 – AREE DI ATTIVITÀ AZIENDALE A CUI SONO DESTINATE LE ASSUNZIONI DEI PROFILI TECNICI DELL'INGEGNERIA (VAL. %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Opificium su dati Unioncamere Excelsior

FIG. 3 – QUOTA DI TECNICI DELL'INGEGNERIA SUL TOTALE DELLE ASSUNZIONI PREVISTE, PER ALCUNE AREE DI ATTIVITÀ AZIENDALE (VAL. %)

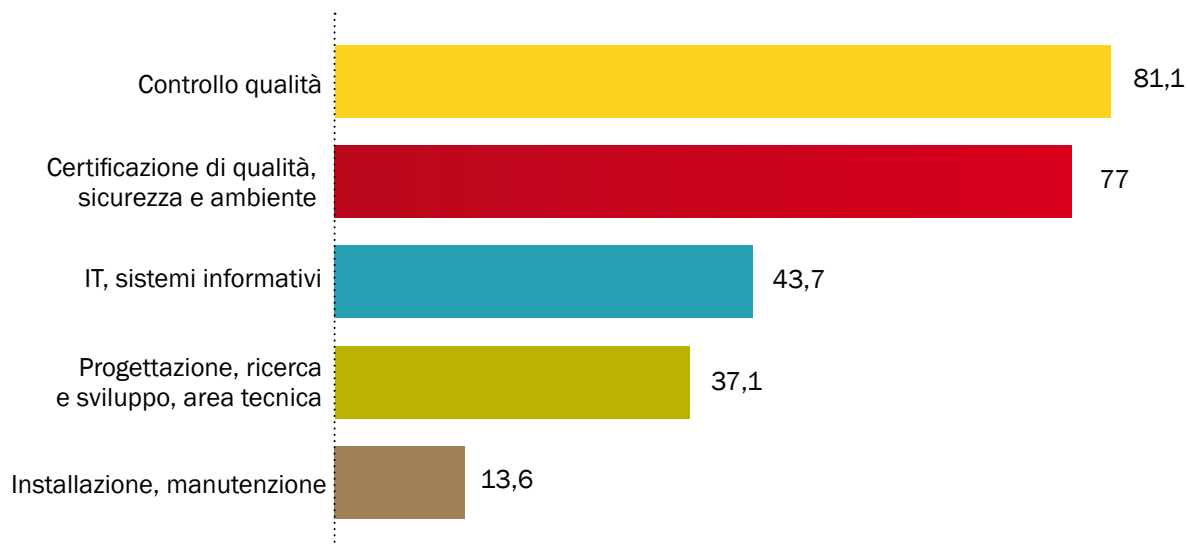
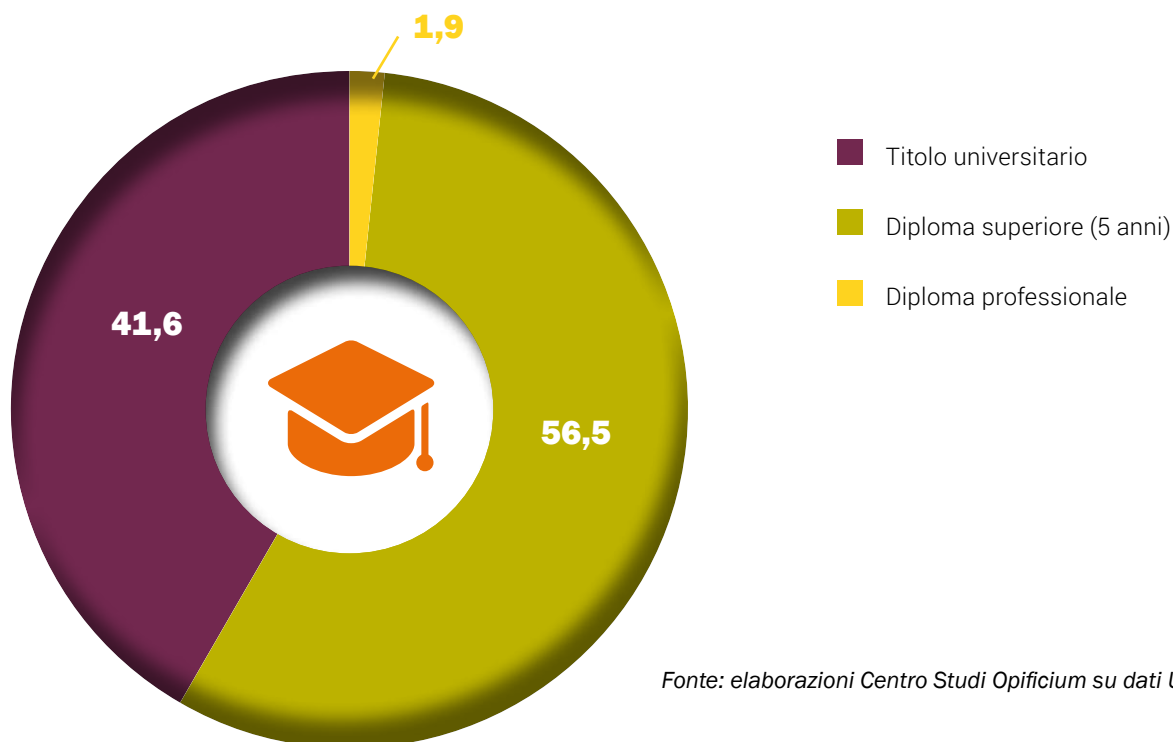


FIG. 4 – TITOLO DI STUDIO RICHIESTO DALLE AZIENDE PER LE ASSUNZIONI DI TECNICI DELL'INGEGNERIA (VAL. %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Opificium su dati Unioncamere Excelsior

► ed aggiornamento. Un contesto che richiede conoscenze molto specialistiche, ma al tempo stesso una forte capacità di integrazione tra sapere teorico e tecnico operativo, nella consapevolezza che l'innovazione prodotta nei diversi campi sta sempre più ridefinendo i paradigmi ed i confini del sapere teorico, divenendo un elemento ormai imprescindibile nell'evoluzione della conoscenza di ogni ordine e grado. È proprio in questo mix vincente di sapere «teorico» e «applicato» che tutte le professioni di area tecnica sembrano destinate a vivere una stagione di nuovo protagonismo, divenendo una componente sempre più centrale nelle funzioni «core» delle aziende. All'evoluzione dei profili professionali si accompagna anche quella del bagaglio formativo richiesto da molte aziende per l'accesso a una determinata posizione. Mentre fino a pochi anni fa, l'istruzione di tipo tecnico risultava

sufficiente, e il bagaglio di conoscenze fornito risultava in linea con le esigenze delle imprese, in sempre più casi, oggi, tale livello formativo non sembra più garantire i requisiti richiesti per l'inserimento in azienda. Sebbene la maggioranza delle imprese continui a richiedere per il tecnico di area ingegneristica un livello formativo pari al diploma superiore (56,5%), ben il 41,6% non lo reputa più adeguato e ricerca candidati che siano in possesso di un titolo di studio non inferiore alla laurea triennale (fig. 4).

Proprio tale richiesta mostra come sia in atto un innalzamento spontaneo dei livelli formativi dei profili tecnici che risponde all'esigenza di una maggiore preparazione e specializzazione, e come la formazione di tipo tradizionale risulti di conseguenza sempre meno adeguata nel fornire le conoscenze necessarie a tali profili. Ma oltre a ciò, l'oscillazione ►

IL DEFICIT FORMATIVO

Mentre la domanda di competenze tecniche aumenta, la mancata saturazione dell'offerta formativa rispetto a quelle che sono le esigenze del mercato rischia di vanificare le potenzialità di crescita occupazionale

TAB. 2 – PROFILI TECNICI DELL'INGEGNERIA CONSIDERATI DI DIFFICILE REPERIMENTO DALLE AZIENDE E CAUSE DEL DIFFICILE REPERIMENTO (VAL. %)

| | Ridotto numero candidati | Preparazione inadeguata | Altro (mancanza di esperienza) | Totale profili di difficile reperimento |
|--|--------------------------|-------------------------|--------------------------------|---|
| Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche | 8 | 4,5 | 5,4 | 17,9 |
| Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni | 16,1 | 5,4 | 3,6 | 25,1 |
| Tecnici in campo ingegneristico | 11 | 3,8 | 6 | 20,8 |
| Tecnici conduttori impianti produttivi, di reti idriche ed energetiche | 19,2 | 1 | 1 | 21,2 |
| Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi | 6,2 | 4 | 4,8 | 15 |
| Tecnici del trasporto aereo, navale e ferroviario | 2,4 | 0 | 3,6 | 6 |
| Tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video | 1,8 | 0 | 0 | 1,8 |
| Tecnici della sicurezza e della protezione ambientale | 11 | 4,8 | 6,8 | 22,6 |
| TOTALE Tecnici area ingegneria | 11,3 | 4 | 4,7 | 20 |
| TOTALE assunzioni previste | 5,9 | 2,4 | 3,7 | 12 |

IL PROBLEMA DA RISOLVERE

I percorsi di laurea triennale, almeno per quello che riguarda la laurea ingegneristica, sono rimasti «un' incompiuta», non configurandosi come un'alternativa formativa finalizzata alla definizione di un profilo – quale potrebbe essere il tecnico dell'ingegneria – specifico e distinto rispetto a quello dell'ingegnere senior

► delle preferenze aziendali tra formazione secondaria e terziaria, così come il mancato indirizzamento delle scelte verso l'una o l'altra, mostra anche i limiti di un'offerta formativa che, sia di livello secondario, sia di livello terziario, non risulta ad oggi pienamente soddisfacente rispetto a quelle che sono le attese delle aziende per determinati profili. Tale affermazione trova peraltro conferma anche nella difficoltà che le aziende incontrano a trovare i profili richiesti sul mercato. Mentre la domanda di competenze tecniche aumenta, la mancata fasatura dell'offerta formativa rispetto a quelle che sono le esigenze del mercato rischia di vanificare le potenzialità di crescita occupazionale.

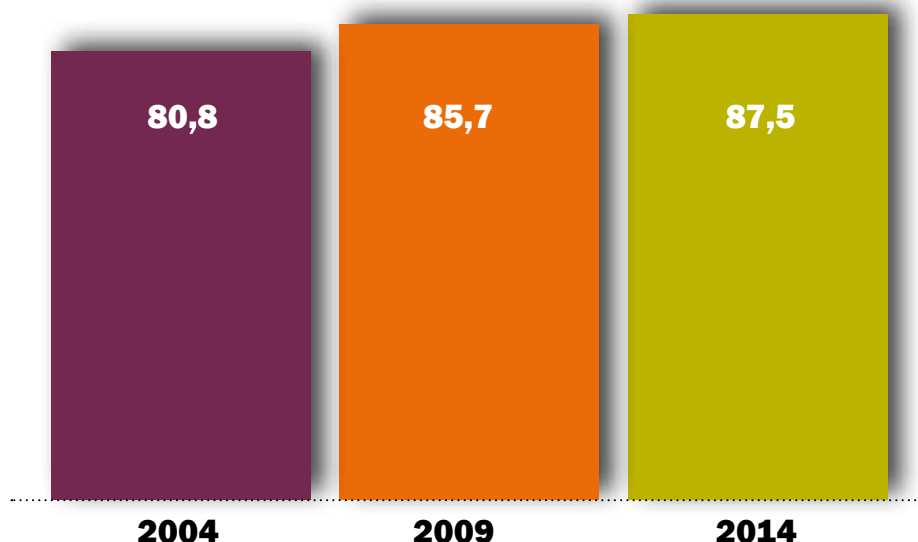
Nel 20% dei casi infatti, le aziende dichiarano difficoltà di reperimento dei profili richiesti: per l'11,3% perché il numero dei candidati è basso, per il 4% perché la loro preparazione è inadeguata, e il 4,7% per altri motivi, tra cui la mancata esperienza «sul campo» dei candidati (tab. 2).

È peraltro proprio con riferimento alle figu-

re su cui si registra maggiore attenzione da parte delle aziende, che emergono le criticità maggiori. È il caso degli informatici e dei tecnici delle telecomunicazioni, per cui ben un quarto delle aziende (25,1%) considera particolarmente difficile reperire i profili idonei, e ciò soprattutto per la carenza di tali figure sul mercato (16,1%) e per l'inadeguatezza della formazione di base dei candidati (5,4%). Stesso problema, ancora più accentuato, si registra per i tecnici conduttori di impianti produttivi, reti energetiche e idriche, tra cui il ridotto numero di candidati risulta la preoccupazione principale delle aziende. Mentre per i tecnici della sicurezza e della protezione ambientale, a preoccupare, oltre alla scarsità dei profili, è anche la mancanza di esperienza sul campo da parte dei candidati.

I problemi che si riscontrano nell'individuazione dei profili idonei a rispondere al fabbisogno delle aziende trovano in larga parte ragione nel mancato allineamento del sistema formativo alle esigenze del mercato del lavoro. Da un lato infatti, i percorsi tecnici di tipo

FIG. 5 – LAUREATI TRIENNALI IN INGEGNERIA CHE INTENDONO PROSEGUIRE GLI STUDI, 2004-2014 (VAL. %)



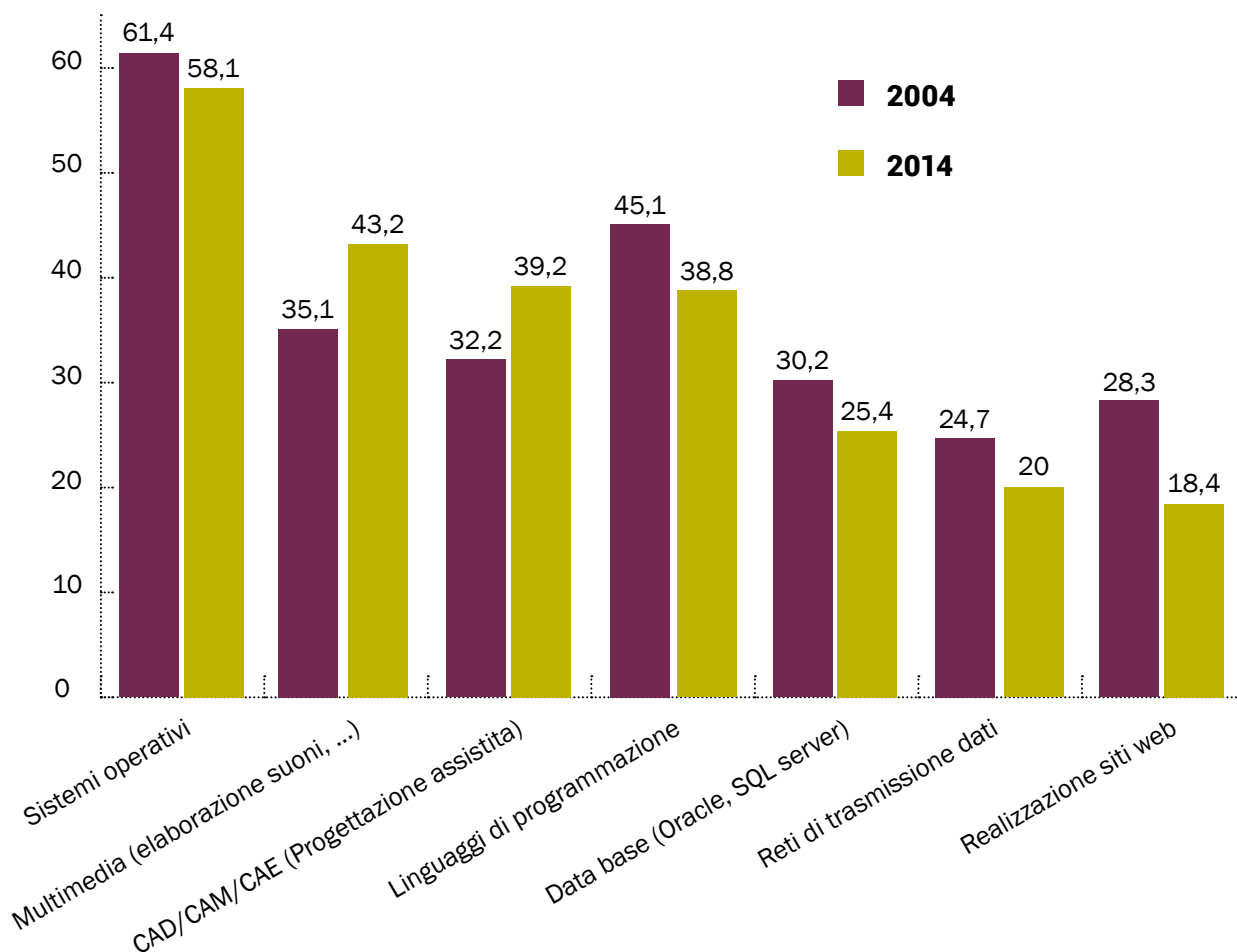
tradizionale, rivisti dalla riforma Gelmini, hanno assistito negli anni ad un depauperamento crescente della qualità dell'offerta erogata, soprattutto per quanto attiene alla parte tecnico applicativa.

Dall'altro lato, i percorsi di laurea triennale, almeno per quello che riguarda la laurea ingegneristica, sono rimasti nel nostro sistema «un' incompiuta», non configurandosi come un'alternativa formativa finalizzata alla definizione di un profilo – quale potrebbe essere il tecnico dell'ingegneria – specifico e distinto rispetto a quello dell'ingegnere senior.

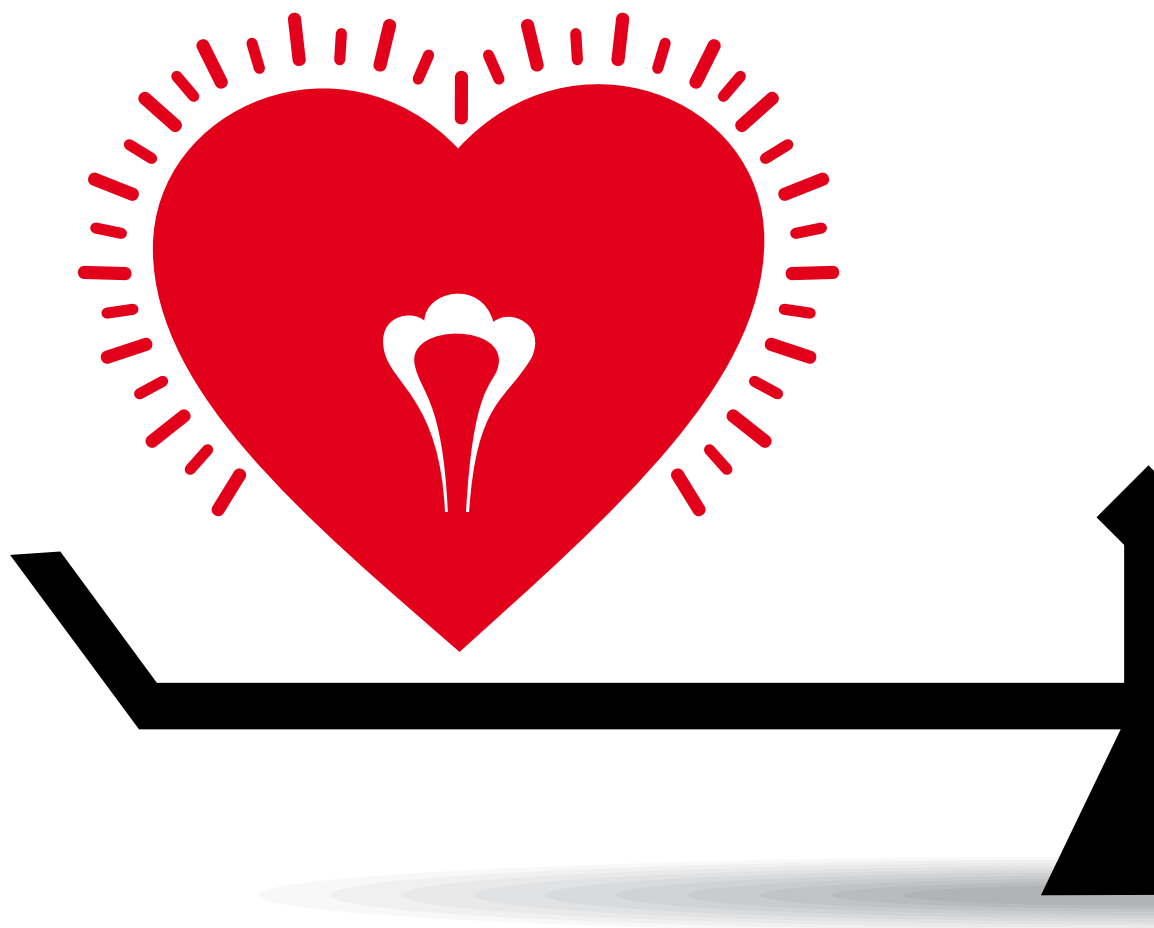
È indicativo da questo punto di vista come negli anni la quota di laureati in ingegneria che al completamento della triennale decide di proseguire gli studi sia salita dall'80,8% del 2004 all'87,5% del 2014, segno delle difficoltà che tale laurea incon-

tra nel trovare una propria collocazione specifica nell'ambito dell'offerta formativa terziaria (fig. 5). Al tempo stesso la mancata vocazione professionalizzante di tale percorso si riscontra anche nel giudizio degli studenti sul livello di competenze acquisito nel corso degli studi. Se si escludono quelle informatiche di base, per cui la stragrande maggioranza degli studenti dichiara di avere una conoscenza almeno buona, per quelle più applicative, immediatamente spendibili nel lavoro, si assiste invece ad una diminuzione del grado di conoscenza: passa infatti dal 45,1% del 2004 al 38,8% del 2014 la quota di laureati triennali in grado di orientarsi tra i linguaggi di programmazione, dal 30,2% al 25,4% quella di chi sa gestire database complessi, dal 24,7% al 20% quella di chi ha una buona conoscenza delle reti di trasmissione dati (fig. 6). ■

FIG. 6 – DIPLOMATI TRIENNALI IN INGEGNERIA CHE CONSIDERANO BUONO IL LIVELLO DI CONOSCENZA DI ALCUNE TECNOLOGIE/SISTEMI, 2004-2014 (VAL. %)



CUORE *caldo*



STORIE DI NOI

Nasce una nuova rubrica di «Opificium» dedicata a raccontare le avventure professionali dei nostri colleghi. La redazione è pronta a raccogliere le segnalazioni dei lettori. Potete scriverci a stampa.opificium@cnpi.it

Negli ultimi vent'anni i sistemi di raffreddamento e riscaldamento degli edifici e delle nostre abitazioni si sono evoluti in modo sorprendente, e il progresso tecnologico ha permesso di ridurre notevolmente i consumi e di puntare al risparmio e al recupero dell'energia. Tutto si è modificato, ma la passione e la professionalità dei periti industriali che operano nel settore sembra non cambiare mai...

MENTE *fredda*



DI NOEMI GIULIANELLA

Da sempre costruiamo e riscaldiamo case ed edifici di ogni tipo, ma com'è cambiato il modo in cui lo facciamo? Quali sono divenute con il tempo le priorità, gli strumenti a disposizione, quali i punti di forza di una progettazione intelligente? Ecco un excursus su queste tematiche, condotto con l'aiuto di un esperto del settore, **Riccardo Soggiu**, perito industriale cuneese dal cognome sardo, protagonista e testimone di quarant'anni di evoluzione nella progettazione degli impianti termici degli edifici.

Iniziamo ripercorrendo insieme le fasi della sua lunga carriera.

Il ventiquattro di novembre compio 66 anni e premetto subito che non ho nessuna voglia di andare in pensione, in quanto la passione di progettare impianti di climatizzazione è talmente grande che non mi fa pensare ai 46 anni lavorativi che ho alle spalle. Ho cominciato a lavorare come disegnatore nel 1969 (anno in cui mi sono diplomato presso l'Itis di Mondovì) presso una ditta di produzione di generatori di aria calda, centrali di trattamento dell'aria e canalizzazioni in lamiera zincata. Ho lavorato presso ►



Riccardo Soggiu nasce in provincia di Cuneo il 24 novembre del 1949. Inizia a lavorare come disegnatore nel 1969, anno in cui si diploma presso l'Itis di Mondovì, per una ditta di produzione generatori di aria calda. Per conto della stessa ditta inizia a progettare impianti per la Olivetti. Dal 1984 è iscritto al Collegio dei periti industriali di Cuneo e lavora in proprio con il geometra **Lorenzo Ravera**. Da oltre quarant'anni si occupa di progettazione di impianti termici per varie tipologie di edifici. Tra i suoi progetti più importanti ricordiamo l'Orologio del mondo di Mosca, il centro commerciale Eataly di Roma e poi l'Eataly di Milano. Attualmente con il suo studio, Termica Progetti s.t.a, sta progettando impianti ad

energia zero, con studi molto interessanti sul recupero del calore ed installazioni di componenti rientranti tra le fonti rinnovabili. Ha fatto parte per 25 anni del Consiglio Direttivo del Collegio dei Periti della Provincia di Cuneo. ▣

► questa azienda per 15 anni ed essendo il responsabile della progettazione preventiva mi sono fatto una enorme esperienza nel campo della climatizzazione e del condizionamento dell'aria. Infatti in quel periodo la mia azienda lavorava parecchio per la ditta Olivetti di Ivrea, in cui si progettavano molti impianti di condizionamento per gli edifici e per le camere bianche, con soluzioni estremamente tecnologiche per quel periodo. Nel novembre 1984, mese per me particolarmente fortunato, ho deciso con un mio collega di lavoro, il geometra **Lorenzo Ravera**, di aprire uno studio di progettazione iscrivendomi al Collegio dei periti industriali della provincia di Cuneo, iniziando così la mia carriera professionale che ormai va avanti da 31 anni, in uno studio che, oltre a noi due soci, è formato da sei ottimi elementi in grado di gestire i vari progetti.

Oltre alle varie progettazioni «normali» diciamo, quali palestre, centri commerciali, piscine, complessi uffici e residenziali, lei ha progettato impianti davvero particolari...

Sì, sono orgoglioso di aver lavorato all'Orologio del mondo di Mosca, formato da una cupola in vetro del diametro di 20 metri, che girando segna l'ora al di sopra di due piani interrati di un centro commerciale posto sulla Piazza del Maneggio, dietro al Cremlino, a Mosca. La richiesta specifica era infatti quella di evitare che la neve si depositasse sopra la cupola e che alla temperatura di -20°C la superficie esterna della cupola fosse ad una temperatura superiore a 0°C e che la stessa non condensasse all'interno del centro commerciale sottostante. Poi, tornando all'Italia, ho progettato gli impianti del centro commerciale Eataly di Roma, ricavato all'interno dell'ex Air terminal Ostiense e in grado di garantire la climatizzazione tramite 12 pompe di calore aria-acqua, 22 centrali di trattamento aria, tali da trattare una portata di aria esterna di 300.000 Mc/h e con 54 cappe di estrazione, insomma, numeri da fare paura. In seguito ho avuto la soddisfazione di progettare anche l'Eataly di Milano, all'interno dell'ex cinema Smeraldo, con impianti altamente tecnologici formati da pompe di calore e sistemi di distribuzione dell'aria davvero innovativi.

Ha citato il progetto dell'Orologio del mondo di Mosca. Com'è nata quest'avventura?

In realtà è nato tutto per gioco... A Torino, sopra al Lingotto Fiere c'è una cupola, e noi stavamo lavorando per l'impresa che ha costruito quella cupola. Lavoravamo per fare impianti in particolare all'interno di banche, istituti di credito, ci occupavamo di climatizzazione. L'ingegnere capo di questa impresa ci ha chiesto se eravamo in grado di calcolare una cupola così, che gira, su cui non deve accumularsi la neve. E noi abbiamo risposto: «Va bene! È un calcolo come un altro!». L'abbiamo presa un po' come un gioco. Tra i titolari di questo intervento c'era la moglie del sindaco di Mosca, che è la donna più ricca al mondo, l'incarico era stato dato ad un immobiliare di Dublino che verificava i calcoli con un *bureau veritas* a Parigi. Morale della favola: abbiamo fatto tutti i calcoli e ora la cupola sta girando, sta funzionando. Però è stata una cosa abbastanza rocambolesca, è iniziata per gioco, poi è diventata complicata: quelli del *bureau veritas* hanno iniziato a fare un sacco di domande e noi invece abbiamo basato tutti i calcoli e i ragionamenti sull'esperienza. Lì erano tutti professori universitari, ►





Roma - EATALY

MOSCA - Orologio del mondo



► hanno iniziato a chiedere dati e numeri, alla fine ho fatto una relazione, il cui succo era «se volete che funzioni facciamo così!». E funziona.

Il suo cognome suggerisce origini sarde. Che legami ha con la Sardegna?

Io sono nato in provincia di Cuneo. Mia mamma era piemontese e mio papà è venuto qui a fare il militare, dalla Sardegna. Si sono sposati in Piemonte, mi sento piemontese al cento per cento. Ho perso un po' i contatti con la terra di mio padre, anche perché purtroppo è mancato molto presto, io avevo 8 anni. Quindi mi sono molto attaccato alla mia famiglia qui. Mi porto dietro però questo cognome tipicamente sardo. Alle commissioni nazionali mi segnano spesso sotto Sassari! Ho anche lavorato molto in Sardegna, il destino ha voluto che mi occupassi del palazzetto dello sport di Perfugas, il paesino di mio papà, e poi anche del palazzetto dello sport di Sassari.

Possiamo dire che è cambiato poco su come tirare su una casa e molto su come riscaldarla e raffreddarla?

No, è cambiato tutto. Nei miei 46 anni di esperienza ho visto la tecnologia fare passi enormi, soprattutto l'elettronica, nella gestione degli impianti. I progetti sono cambiati completamente. La nostra fortuna è stata che noi siamo partiti da impianti base e adesso la cosa più importante non è tanto la progettazione, è la gestione degli impianti. Sulla gestione degli impianti c'è da risparmiare tantissimo. Se pensiamo all'Eataly di Roma, si gestisce tutto da Torino: sappiamo esattamente le temperature che ci sono, dove si può

STORIE DI NOI: Da Cuneo al mondo

Intervenire, cosa si può fare, senza dover andare sul posto a verificare. La gestione è basilare ormai. Il motto è fare case passive, le *passive house*. Ottima coibentazione con un ricambio dell'aria, una ventilazione meccanica controllata. È cambiato il mondo. Il fatto che a 66 anni continuo a lavorare con questa passione è proprio perché vedo dei risultati pazzeschi. Prima un alloggio pagava 1500 euro all'anno di riscaldamento, siamo arrivati a far pagare 150 o 200 euro.

A questo proposito, quand'è che è divenuto centrale il tema del risparmio energetico, anche in relazione all'ambiente?

Se devo essere sincero noi abbiamo iniziato circa quindici anni fa a progettare impianti a bassa temperatura, le prime pompe di calore. Siamo passati da impianti esclusivamente elettrici con coefficiente di 1 a impianti con pompe di calore che hanno coefficiente 3:

vuol dire che con 1 Kw di corrente se ne ricavano 3 di calore. Cambiando il rapporto si è iniziato a consumare molto meno. La tecnologia italiana è andata molto avanti in questo senso e noi abbiamo sposato queste pompe di calore. Sono praticamente dieci anni o anche più che spingiamo su questo tipo di tecnologia; poi anche il fotovoltaico ha aiutato, vale a dire che in una casa un po' di fotovoltaico fa volgere la corrente elettrica in esubero a favore degli impianti termici.

Il momento più difficile e quello più felice nella sua carriera.

Non ho avuto momenti particolarmente difficili. Probabilmente la fase più difficile l'ho vissuta quando mi sono dovuto staccare dalla ditta per cui lavoravo. Perché il titolare era come se fosse mio papà, quando sono andato via lui diceva che aveva perso un figlio. Quello è stato difficile. Soddisfazioni? Sicuramente quando ci hanno affidato l'incarico di fare l'Eataly a Roma, sono tre milioni di impianti, insomma un lavoro grandissimo. Noi avevamo fatto quello di Torino, ma diciamo che in quel caso eravamo entrati «dalla finestra», eravamo stati inseriti da una ditta che lavorava già lì, non eravamo progettisti ufficiali. Da Torino ci avevano promesso che ci avrebbero dato Roma. Sono passati poi dieci anni, nessuno si era fatto vivo: un venerdì sera poi una telefonata, ci hanno detto solo «lunedì si va a Roma». Hanno mantenuto la promessa, è stato un momento tra i più belli.

Che cosa vede negli impianti termici del futuro?

Se avessi 40 anni oggi, io mi concentrerei sulla gestione degli impianti. Insisto, è basilare. Ormai dobbiamo parlare di tecnologia a bassa temperatura, coibentazioni estreme... si immagini che per scaldare un alloggio oggi ci vogliono 1000 watt, un consumo bassissimo.

Ormai sono case passive, però ecco non dovremmo applicare la tecnologia solo al residenziale, ma anche a impianti importanti: recupero calore, diagnosi energetiche, questo è fondamentale. Abbiamo tantissimi impianti che consumano ancora l'ira di Dio.

Io ho appena finito uno studio su uno stabilimento abbastanza grande dove la situazione è proprio questa, consumi altissimi per una gestione mal fatta degli impianti.

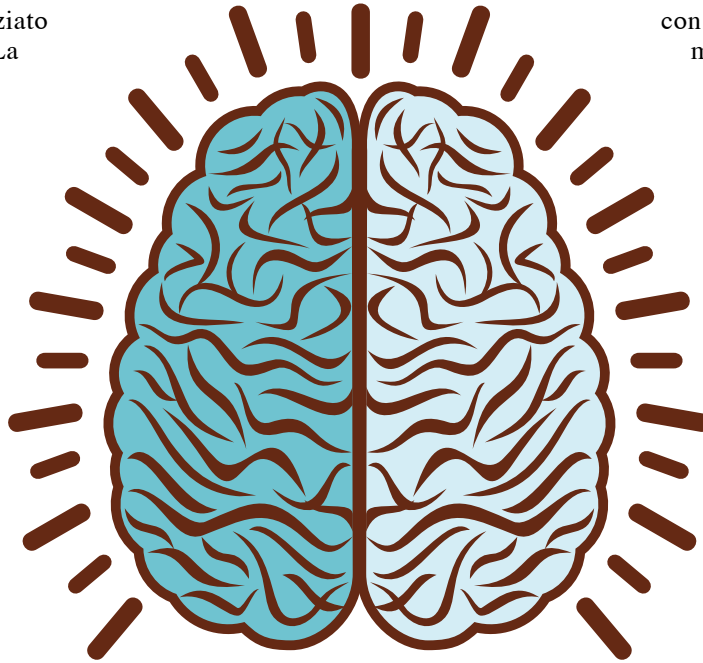
La diagnosi energetica fa risparmiare il 30, il 40%. Diagnosi energetiche quindi per ottimizzare i consumi.

Clienti che spendevano 250.000 euro di gasolio all'anno, mettendo una centrale unica, installando un piccolo teleriscaldamento con cippato di legna, hanno risparmiato 200.000 euro e anche di più. Occorre cercare di capire come recuperare l'energia e non lasciare niente al caso.

Cosa suggerisce ai colleghi che leggono e che magari operano nel suo stesso settore?

Tanto, tanto entusiasmo. Con l'entusiasmo, l'onestà e la passione si arriva da qualsiasi parte. Io sono partito facendo l'operaio, poi sono diventato disegnatore, poi ho cominciato a studiare questi impianti un po' importanti per l'Olivetti. Non avevo esperienza, però con l'entusiasmo e la passione per il lavoro si va avanti.

E soprattutto bisogna credere in quello che si fa. Sono stato 25 anni nel Consiglio direttivo del Collegio dei periti della provincia di Cuneo, lì ho potuto migliorare le mie conoscenze personali: ho consultato le normative, mi sono interrogato e confrontato con tanti colleghi... Quando ero impiegato in azienda, il mio vecchio capo non mi suggeriva mai come fare, dovevo sempre chiedere io, ora ho la fortuna di avere sei dipendenti e a loro insegno tutto: devono capire, devono fare, sperimentare. Sono come dei figli. A che serve portarsi dentro i segreti professionali? Bisogna dare spazio ai giovani che tecnologicamente sono anche più preparati di noi. Con i programmi di calcolo, nelle diagnosi energetiche hanno un'abilità che fa paura, riescono a calcolare e stabilire tutto con precisione. È un mondo completamente diverso da quello che c'era quando ho iniziato io. Lascio la mia esperienza a persone che continueranno con la stessa passione. ■





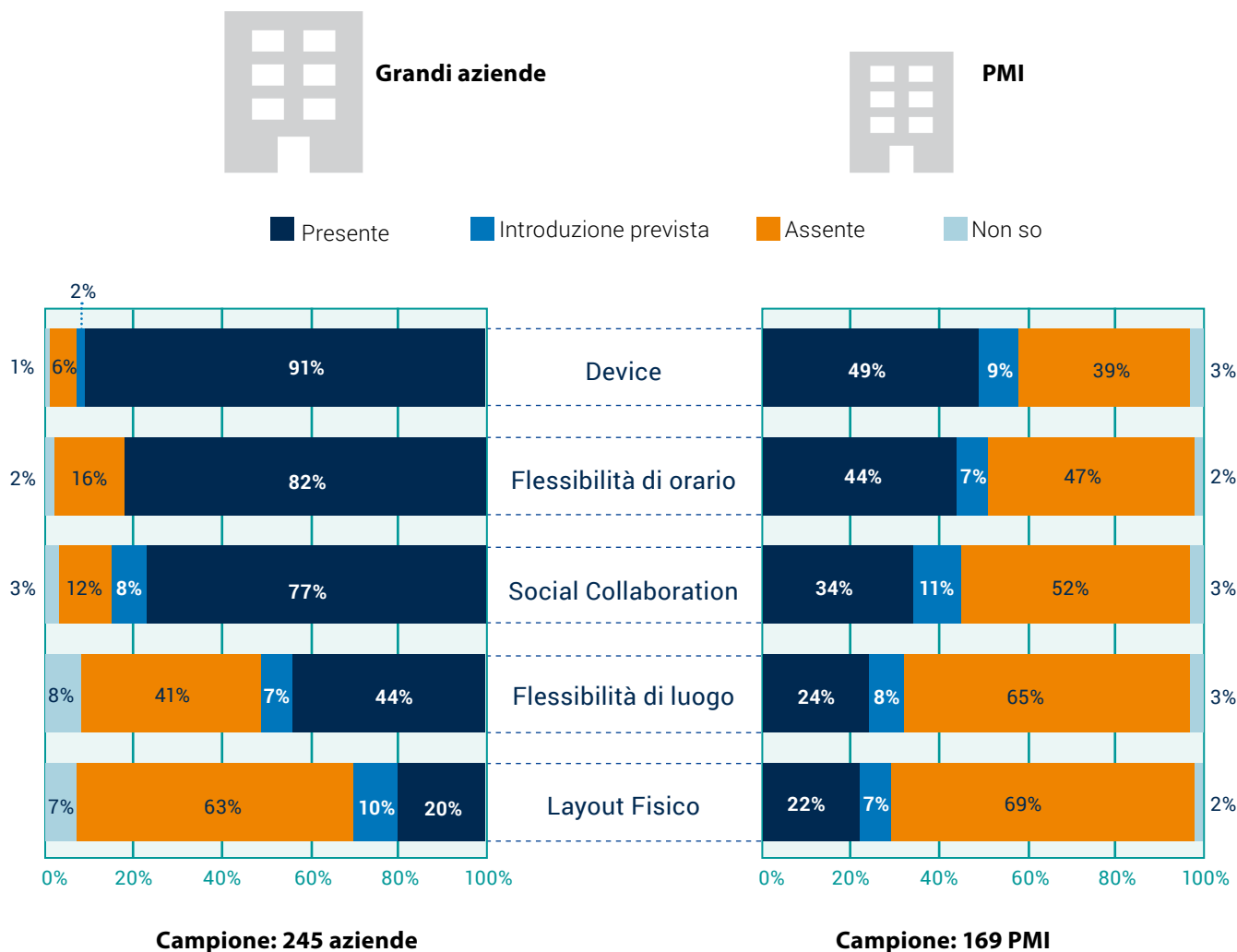
ECONOMIA: Il futuro dello smart working

Lavoro? **SENZA FISSA DIMORA**

Nasce il posto di lavoro senza posto. La Rete consente l'ubiquità e aziende e lavoratori se ne stanno accorgendo. È quanto emerge da un'indagine del Politecnico di Milano: stiamo andando verso una nuova frontiera nell'organizzazione del lavoro che coinvolge l'intera struttura di un'impresa valorizzando responsabilità, collaborazione, fiducia. E anche il Parlamento se ne è accorto

ECONOMIA: Il futuro dello smart working

LA DIFFUSIONE DELLE INIZIATIVE NELLE AZIENDE



Fonte: www.osservatori.net

DI LIDIA BARATTA

giornalista de «L'Inkiesta»

Anche in Italia prende piede lo *smart working*, il «lavoro intelligente», ma anche «agile». Ufficio e scrivania non sono solo in azienda; tablet e computer permettono di essere produttivi anche a distanza; e il lavoro non si misura più in base alla presenza in un luogo per un certo numero di ore, ma sulla base di obiettivi precisi. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio *Smart Working* del Politecnico di Milano, nel 2015 in Italia il 17% delle grandi imprese ha messo in atto progetti strutturati di *smart working*: più del doppio rispetto al 2014. E in Parlamento, dopo anni di vuoto normativo, si fa avanti un disegno di legge collegato alla legge di stabilità che fissa per la prima volta alcune regole su diritti, doveri, retribuzione e privacy dei lavoratori smart. A usare il lavoro agile, oggi, sono sia le donne sia gli uomini, e per i tre quarti dei casi lo fanno lavorando

da casa, anche se sono in crescita *hub* aziendali esterni e spazi di *coworking*. I benefici non riguardano solo i lavoratori, che così riescono a conciliare più facilmente lavoro e famiglia, ma anche le aziende: liberandosi dei vincoli di lavoro tradizionali, ottimizzando tempi e spazi, secondo il calcolo del Politecnico le imprese italiane potrebbero risparmiare fino a 37 miliardi di euro. Dieci miliardi arrivano dal risparmio dei costi diretti, 27 da un incremento della produttività dei lavoratori, tenendo conto che nei giorni passati lavorando da casa l'efficienza aumenta dal 15 al 40% rispetto a quando si è in ufficio.

□ SMART WORKING ALL'ITALIANA

Per quanto in crescita, però, va detto che l'interesse e l'adozione dello *smart working* tra le imprese italiane varia a secon-

da della dimensione. Nelle piccole e medie imprese (Pmi), che sono la maggioranza (93%) del tessuto produttivo italiano, la diffusione è ancora molto limitata. Oltre una Pmi su due, secondo l'Osservatorio del Politecnico, non conosce il fenomeno o non è interessata, mentre solo il 5% dichiara di avere un progetto strutturato. Perché il lavoro agile, spiegano i ricercatori, mette in discussione la cultura manageriale, molto diffusa nella manifattura italiana, basata sul controllo a vista delle attività e sulla produttività misurata in ore.

Diversa è la situazione nelle organizzazioni più grandi e nelle multinazionali, dove molti progetti sono già in corso da anni e dove l'interesse è maggiore.

Quasi una grande impresa su due in Italia dichiara infatti di aver già adottato questo nuovo approccio al lavoro, sia in modo strutturale sia informale, o di aver iniziato a impostare un progetto. In particolare, il 17% ha già intrapreso progetti organici di *smart working*, il 14% si sta muovendo in questa direzione, e un altro 17% ha adottato iniziative per favorire la diffusione di logiche di flessibilità, però solo per alcuni profili all'interno dell'organizzazione.

Ma perché il lavoro agile funzioni bene, dicono dall'Osservatorio *Smart Working* del Politecnico di Milano, è importante che l'intero staff aziendale si muova verso questo obiettivo. Con il pieno coinvolgimento anche del *top management*. Il problema è che, al di là di un supporto di facciata, il coinvolgimento dei dirigenti dell'azienda spesso viene a mancare. Ne è una prova il fatto che solo il 19% delle organizzazioni ha un budget definito e condiviso destinato al lavoro agile, mentre la maggior parte rosicchia i fondi a disposizione nelle diverse funzioni aziendali. Il pericolo, dice **Mariano Corso**, responsabile scientifico dell'Osservatorio del Politecnico, è che «le organizzazioni si facciano trascinare dall'effetto moda, introducendo un cambiamento solo superficiale, senza cogliere l'opportunità di ripensare profondamente cultura e modelli organizzativi per liberare nuove energie dalle persone. Fare davvero *smart working* è un percorso lungo e profondo di continua evoluzione. Significa andare oltre l'introduzione di singoli strumenti e creare un'organizzazione orientata ai risultati, fondata su fiducia, responsabilizzazione, flessibilità e collaborazione».

E se di lavoro si parla, un soggetto chiave deve essere anche il sindacato, le cui rappresentanze sono coinvolte nel 66% delle 265 aziende analizzate dall'Osservatorio. Ed è proprio in questa direzione che si muove il nuovo disegno di legge sul lavoro agile: una volta stabilite le regole, sarà a livello aziendale che datori di lavoro e parti sociali concorderanno i singoli casi.

□ DAGLI UFFICI AGLI ORARI SMART

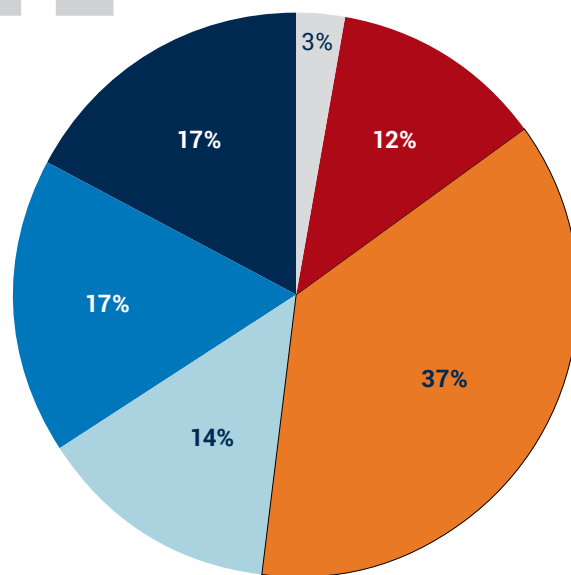
Uno degli errori più comuni è sovrapporre lo *smart working* al telelavoro. Lavoro agile non significa solo riprodurre a casa la postazione lavorativa aziendale, ma comporta cambiamenti a livelli diversi dell'organizzazione. A partire dalla flessibilità oraria, che è diffusa nell'82% delle grandi organizzazioni e nel 44% delle Pmi. Non solo nel settore dei servizi, ma anche nella manifattura. Con turni e orari che aiutano la conciliazione lavoro-famiglia.

Tetra Pak, ad esempio, pur avendo una catena di montaggio, è riuscita ad applicare la flessibilità nell'organizzazione dei turni. Un'opportunità, questa, destinata a crescere con la diffusione delle *smart factory 4.0* (vedi nostro articolo sul numero 5/2015 di «Opificium»): grazie ai sensori che permettono un dialogo continuo tra i macchinari e un cervellone centrale, sarà sempre più possibile ►

L'INTERESSE NELLE GRANDI AZIENDE



**Grandi aziende
(>249 addetti)**



- Non ci sono iniziative e non ci interessa introdurle
- Ora non abbiamo iniziative ma è interessante e lo introdurremo in futuro (non pianificato)
- Introduzione prevista
- Iniziative focalizzate
- Presente
- Non so

Campione: 254 aziende



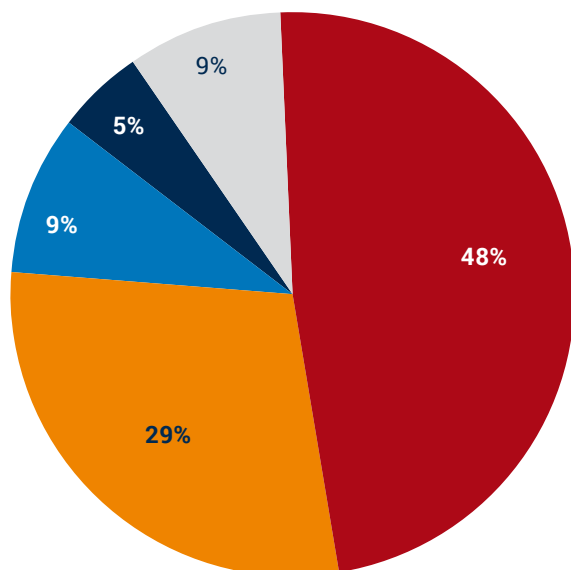
Fonte: www.osservatori.net

ECONOMIA: Il futuro dello smart working

L'INTERESSE NELLE PMI



PMI
(10<addetti<249)



- Non ci sono iniziative e non ci interessa introdurle
- Ora non abbiamo iniziative ma è interessante e lo introdurremo in futuro (non pianificato)
- Già adesso lavoriamo così senza iniziative strutturate
- Ci sono iniziative strutturate
- Non so

Campione: 351 PMI

Fonte: www.osservatori.net



► seguire l'andamento produttivo a distanza, da un tablet o da un pc.

Nel settore bancario, Intesa San Paolo ha messo a punto un progetto che dà la possibilità ai dipendenti di lavorare al massimo otto giorni al mese da casa. Nella cosmetica, L'Oréal Italia permette di lavorare fuori azienda per due giorni al mese senza vincolo nella scelta dei giorni e del luogo. I dipendenti della sede centrale di Leroy Merlin, invece, possono gestire autonomamente le 40 ore settimanali.

Molto meno diffusa è la flessibilità sul luogo di lavoro. Solo il 20% tra grandi e piccole aziende ha modificato gli spazi di lavoro con un rifacimento delle sedi. Nonostante il 31,4% dei lavoratori trascorra già oggi più della metà del suo tempo lontano dalla postazione di lavoro, il cambiamento nei comportamenti non trova ancora corrispondenza negli spazi, fanno notare dal Politecnico.

L'ufficio, in una organizzazione smart, resta un luogo chiave, ma deve essere ripensato ponendo al centro persone e comportamenti. La progettazione di un ambiente in grado di supportare lo *smart working* deve tenere in considerazione la differenziazione degli spazi, da quelli *open space* ai locali per collaborare, fino ai posti destinati alla concentrazione. E se la presenza in ufficio non è più un obbligo, non serviranno tante scrivanie quante sono i dipendenti. Nei nuovi uffici della Unicredit Tower di Milano, ad esempio, le scrivanie vengono condivise, e rispetto al passato c'è stato un risparmio dello spazio fino al 50 per cento. Lo ha fatto anche American Express, che ha creato un software di prenotazione delle scrivanie online, mettendo a disposizione alcuni armadietti per riporre le proprie cose. E i lavoratori che non riescono a trovare una scrivania libera, usano i tavoli condivisi, conoscendo nuovi colleghi e creando forme di collaborazione che in un ufficio a compartimenti stagni non sarebbero mai avvenute.

Parallelamente allo *smart working*, si diffonde non a caso il *coworking*: in Italia si contano 350 spazi condivisi destinati al lavoro, di cui quasi 90 solo a Milano. Sono strutture che non si rivolgono più ormai solo a *freelance* e *startupper*, ma anche alle aziende, con accordi e convenzioni. Al centro del lavoro agile, non va dimenticato, c'è la tecnologia. Si può lavorare a distanza e a qualunque ora grazie a strumenti che permettono di farlo. E qui si registra il gap maggiore tra piccole e grandi aziende: se quasi tutte le grandi organizzazioni dichiarano di dare, almeno a una parte dei propri addetti, cellulari, computer o servizi digitali, nelle Pmi meno di una azienda su due lo fa. I processi aziendali di digitalizzazione non sono completi nel 57% dei casi analizzati dal Politecnico. Il 47% delle aziende dichiara che comunicazione e collaborazione virtuale sono scarse, mentre per il 41% esistono ancora forti problemi di connessione. Barriere che hanno frenato soprattutto i soggetti della pubblica amministrazione che hanno provato a diventare più *smart*, come il Comune di Genova, che nel 2015 ha partecipato alla Giornata del lavoro agile con il coinvolgimento di 82 dipendenti. Oltre all'età avanzata dei lavoratori, più resistenti al cambiamento, la principale criticità incontrata è stata proprio la scarsa dotazione tecnologica dell'ente.

Altro ambito da migliorare è quello della formazione dei comportamenti e degli stili manageriali, affrontata in modo esplicito soltanto dal 55% del campione. Un deficit di non poco conto, perché *smart working* vuol dire soprattutto cambiamento della mentalità aziendale. Per far funzionare il lavoro agile, dice **Fiorella Crespi**, direttrice dell'Osservatorio *Smart Working* del Politecnico, «serve la condivisione dei lavoratori rispetto a strategia, valori, obiettivi e performance», ma anche «un nuovo approccio dei manager, da "controllori" a leader degli obiettivi».

□ CHI SONO I LAVORATORI PIÙ SMART

Non esiste una ricetta universale valida per tutte le aziende. Il mo-



dello di *smart working* da adottare deve essere valutato prendendo in considerazione le attività svolte dai lavoratori. Attraverso un'analisi del Politecnico di Milano in collaborazione con Doxa, è stato possibile definire i principali profili di *smart worker*. Il profilo più promettente è quello dei *knowledge worker*, coloro che dedicano una parte significativa del proprio tempo ad attività di concentrazione.

A seguire ci sono i *multitasker*, che alternano attività di concentrazione e di comunicazione in presenza. Al terzo posto si trovano i *collaborator*, che svolgono soprattutto attività collaborative in presenza o attraverso tecnologie digitali. I meno pronti sono invece *communicator* e *contemplator*, il cui lavoro prevede attività di comunicazione diretta e di creatività faccia a faccia. Questa maggiore o minore predisposizione dei profili si traduce in un diverso livello di predisposizione allo *smart working* anche da parte delle diverse funzioni aziendali. Acquisti, sistemi informativi e amministrazione controllo e finanza sono le funzioni più pronte ad adottare le nuove logiche agili. Si tratta infatti di attività individuali, che possono prevedere un'interazione con gli altri anche da remoto. E il 50% dei lavoratori appartenenti a queste funzioni pensa che il loro livello di produttività possa incrementare con l'introduzione dello *smart working*. Dal lato opposto, una funzione come le risorse umane e organizzazione, è quella in cui i lavoratori ritengono di poter cogliere di meno i benefici dello *smart working*. Le attività di questo settore, dai colloqui di assunzione alla risoluzione delle problematiche dei dipendenti, per essere svolte con maggiore efficacia richiedono che l'interazione con le persone avvenga direttamente. *Smart* sì, insomma, ma non vale per tutti. ■

FOCUS

Il disegno di legge sullo *smart working*

Il disegno di legge sul lavoro agile, scritto dal giuslavorista **Maurizio Del Conte** e portato avanti già da un paio di anni dalla attuale europarlamentare del Pd **Alessia Mosca**, è arrivato in Parlamento insieme alla legge di stabilità.

Il nuovo Ddl, suddiviso in nove articoli, fa ordine tra i criteri di misurazione degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, e tra i nuovi strumenti e le nuove modalità di partecipazione all'organizzazione del lavoro. Le quali saranno stabilite poi con un decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali insieme con il ministro dell'Economia e delle Finanze.

La finalità viene descritta all'articolo 1 del Ddl: lo *smart working* punta a far crescere la produttività conciliandola con le motivazioni e la flessibilità del dipendente, impiegato o manager. I requisiti sono l'esecuzione della prestazione fuori dai luoghi aziendali anche solo in parte, la possibilità di usare strumenti tecnologici per svolgere il lavoro da remoto, e l'assenza di

una postazione fissa. Il trattamento economico e normativo, è scritto nella legge, non deve essere inferiore a quello degli altri addetti che operano in azienda. Il principio affermato è anche la volontarietà, a sua volta regolata da un accordo scritto tra le parti, nel quale siano definiti modalità e utilizzo degli strumenti tecnologici.

Dovranno quindi essere i sindacati, poi, azienda per azienda, a contrattare queste nuove modalità lavorative con accordi singoli. Tenendo conto che il SdI (Sistema di interscambio) prevede anche l'applicazione degli incentivi fiscali e contributivi rifinanziati dalla legge di stabilità 2016 per la contrattazione di secondo livello. «Complessivamente», commenta **Mariano Corso**, «il Ddl, pur essendo una legge "debole" – non è prescrittiva ma si limita a consentire e promuovere accordi tra lavoratori e imprese – va nella giusta direzione in quanto demolisce molti degli alibi che avevano fin qui portato a non agire». Definita la cornice normativa, ora la palla passa in mano alle imprese. ■

Dichiarazione dei redditi? *L'Eppi può controllare*

A cura dell'avv. **Guerino Ferri** (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. **Umberto Taglieri** (sette settore previdenza)

Qual è la portata e il senso dell'accordo che l'Eppi ha sottoscritto con l'Agenzia delle entrate per la verifica dei redditi dei propri iscritti?

Lettera firmata

La legge sull'autocertificazione ha semplificato di molto la vita di ogni cittadino, attenuando il senso di pesantezza avvertito nell'operato degli apparati burocratici. Di colpo tutta una serie di documenti che si dovevano necessariamente allegare a qualsiasi istanza sono stati soppiantati da una semplice dichiarazione con la quale – appunto – si autocertificava, ad esempio, il proprio stato civile, la frequenza a corsi di studio, o il reddito. Ma permettere di sostituire, sempre ripercorrendo un esempio sopra citato, il certificato di iscrizione all'università con una autocertificazione, non significa privarsi *tout court* del corrispondente potere di verifica della veridicità, essendo al contrario previsto il controllo a campione delle autocertificazioni prodotte.

In questo solco si pongono i controlli che l'Eppi ha attivato già dai primi di giugno, dopo aver sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle entrate che consente all'Ente di interrogare i loro archivi e verificare la corrispondenza dei redditi dichiarati al Fisco, con quelli dichiarati tramite il modello Eppi 03 (la nostra dichiarazione dei redditi). Pur partendo dal presupposto che gli iscritti siano rispettosi delle leggi e che nessuno di loro sia in mala fede, è obbligo dell'Ente di previdenza di porre in essere attività che puntano a difendere proprio chi rispetta le leggi, stigmatizzando e reprimendo i comportamenti scorretti.

Questi controlli si articoleranno in più fasi. Una prima

fase, già oggi in essere, è la verifica della posizione di chi fa richiesta di un beneficio assistenziale, o presenta domanda di rimborso del montante previdenziale o dichiara di non esercitare la libera professione. La «fase 2», appena iniziata, si sta attuando nel richiedere all'Agenzia delle entrate di comunicare per tutti i professionisti iscritti all'albo professionale i dati reddituali per gli anni dal 2009 al 2013. L'intento è di verificare non solo la posizione degli iscritti all'Eppi, ma anche di quei periti industriali che pur essendo iscritti all'albo hanno dichiarato di non aver mai esercitato. Considerata la mole di dati che dovrà essere gestita (ad oggi gli iscritti all'albo dei periti industriali sono circa 43.000), si tratterà di un lavoro lungo ed impegnativo.

Ma i controlli che l'Eppi sta portando avanti non si limiteranno solo alla corrispondenza delle dichiarazioni reddituali. Si sta, infatti, anche avviando il processo delle iscrizioni d'ufficio per quei soggetti che, dopo l'iscrizione all'albo, non si sono qualificati dichiarando il loro *status* professionale: se esercitano o meno l'attività autonoma, condizione che fa scattare l'obbligo contributivo. I principi che animano l'azione dell'Ente sono tutela e legalità. Tutela, perché va rispettato l'obiettivo di garantire agli iscritti il massimo della protezione, dall'avvio della libera professione al momento del pensionamento, prendendosi cura non solo dell'aspetto lavorativo e previdenziale, ma anche di quello sociale, della famiglia; legalità perché di non minore rilievo è l'obiettivo di non tollerare comportamenti che, oltre ad essere finalizzati ad un'evasione contributiva, sono lesivi della dignità e deontologia professionale che dovrebbe animare tutti i periti industriali. ■

Le vostre domande vanno inviate via fax al numero **06.42.00.84.44** oppure via posta elettronica all'indirizzo **stampa.opificium@cnp.it**



MAFIA? IL COLLEGIO INDAGA

Esiste l'obbligo per i Collegi territoriali di ottemperare alle disposizioni antimafia?

Lettera firmata

Con l'art. 82 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante «Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136» (pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» 28 settembre 2011, n. 226), è stata istituita la banca dati nazionale unica della documentazione antimafia. I soggetti sottoposti all'attività di verifica sono tutte le società, in qualsiasi forma costituite, i raggruppamenti temporanei di imprese e i soci, così come le società personali e i loro soci.

Inoltre, testualmente, l'art. 97 stabilisce che «ai fini del rilascio della documentazione antimafia, la banca dati nazionale unica può essere consultata, secondo le modalità di cui al regolamento previsto dall'articolo 99, da:

- a. i soggetti indicati dall'articolo 83, commi 1 e 2, del presente decreto;
- b. le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura;
- c. gli ordini professionali;

c-bis. l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, per le finalità di cui all'articolo 6-bis del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (lettera aggiunta dall'art. 2, comma 13-ter, legge n. 125 del 2013).

Sicché appare evidente per tabulas che l'obbligo per i Collegi professionali di adempiere alle prescrizioni di cui al decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 193 del 30 ottobre 2014 derivi dalla legge, anche tenuto conto che con l'art. 10 della legge n. 183/2001 ed il regolamento attuativo (Dm 34 dell'8 febbraio 2013) è stata istituita e regolata la società tra professionisti (Stp), abrogativa della precedente disciplina contenuta nella legge 23 novembre 1939 n. 1815. Quindi, potendo l'attività professionale a contenuto intellettuale essere esercitata anche sotto forma di società di capitali, stante lo stesso obbligo per gli ordini professionali di istituire apposite sezioni all'interno dell'albo per la relativa iscrizione di tali compagini sociali, si può comprendere quanto la disciplina della consultazione dell'albo unico nazionale antimafia possa coinvolgere anche gli ordini professionali. Si rende quindi necessario adempiere alle modalità operative, stabilite dal decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri sopra ricordato, al fine di ottenere le credenziali necessarie per accedere alla banca dati nazionale unica della documentazione antimafia. ■

TERRITORIO: A Rimini meeting con i VVF

A FUOCO le vecchie norme

Con il Dm del 3 agosto di quest'anno si cambia passo nella progettazione delle misure di prevenzione antincendio: in molti casi non si valuterà la rispondenza a parametri standard, ma ci si baserà su una valutazione «prestazionale» delle scelte operate dal progettista. Proviamo a vedere quali rilevanti conseguenze ci saranno per gli 88 mila professionisti iscritti nell'elenco speciale del Ministero dell'Interno

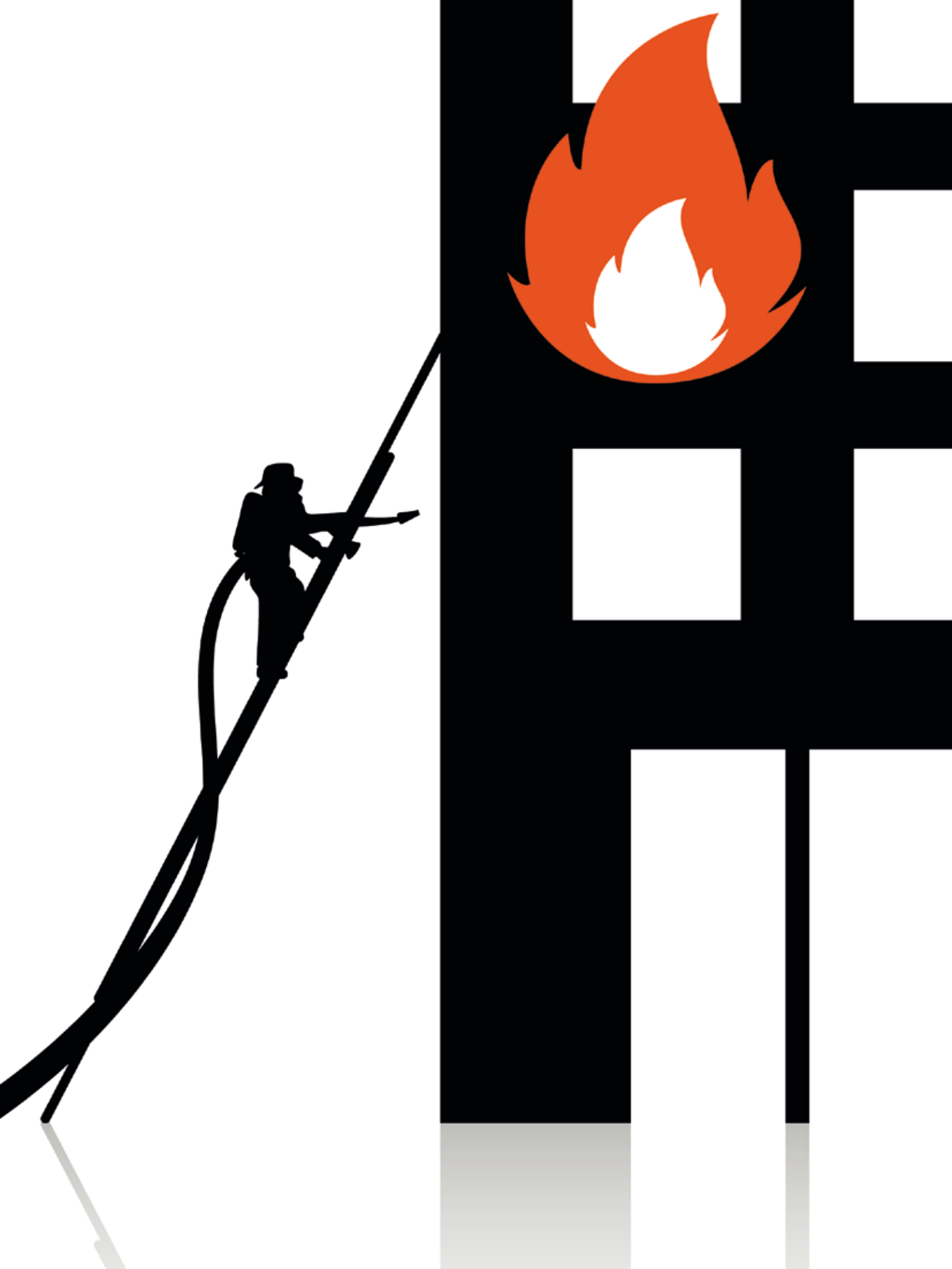
DI RENATO D'AGOSTIN

coordinatore della Commissione nazionale prevenzione incendi del Cnpi

Indispensabile. Tutt'altro che un'autocelebrazione. La forma più seria di aggiornamento. Niente inutili cerimonie. Questi i commenti che andavo raccogliendo al termine di una mattinata nel corso della quale i professionisti della prevenzione antincendio si sono confrontati con i loro principali interlocutori: i vigili del fuoco. Ora, siccome sono parte in causa, qualcuno avrà da eccepire sulla mia obiettività di cronista, ma agli scettici posso solo replicare che male hanno fatto a non partecipare e che meglio farebbero per l'appuntamento del prossimo anno a mettere fin d'ora un circoletto rosso sulla propria agenda.

Ma adesso proviamo – non solo per gli scettici, ma anche per tutti coloro che avrebbero voluto essere presenti e per un motivo o per l'altro si sono visti costretti a malincuore a rinunciare – a dare un resoconto dei lavori. Lavori che hanno avuto un focus obbligato, visto che in agosto (lunedì 3) è uscito un decreto ministeriale che ha cambiato il quadro di riferimento per tutti gli operatori del settore. Certo, titolo meno in grado di suggerire la rivoluzione in atto era difficile trovarlo, ma i nostri burocrati ci sono riusciti: «Approvazione di norme tecniche di prevenzione incendi, ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139». Ma dietro a un titolo anonimo si cela un cambiamento di indirizzo nella strategia della prevenzione incendi che, con secca definizione, modifica il suo status «da prescrittivo a prestazionale». In altre parole, le scelte migliori per proteggere dal rischio incendi quei luoghi e quelle strutture che non rientrano allo stato attuale tra le strutture provviste di «regola tecnica verticale» non si baseranno sul pedissequo rispetto di standard e parametri fissati *ex ante*, ma dipenderanno dalle capacità progettuali del professionista nel proporre soluzioni ad hoc in grado di garantire, più che il rispetto delle prescrizioni, efficaci ►





TERRITORIO: A Rimini meeting con i VVf



Cosa è successo

Il 13 novembre scorso si è tenuto a Rimini, nell'ambito di Ecomondo, la fiera annuale dedicata all'industria della Green Economy, il consueto appuntamento organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali e dal Collegio di Rimini, sotto l'attiva guida del suo presidente **Gilberto Leardini**, e dedicato alla prevenzione incendi, che ha visto la partecipazione dei vertici nazionali dei vigili del fuoco. ■

► prestazioni (per l'appunto) contro il fuoco. È evidente come il cambio di passo, salutato con unanime consenso, comporti anche difficoltà di cui, al momento, non tutti sono forse consapevoli. E bene ha fatto **Cosimo Pulito**, direttore della direzione centrale per la prevenzione e la sicurezza tecnica dei Vvf, nella sua introduzione ai lavori a sottolineare come vi saranno nuove responsabilità per i professionisti e per i vigili del fuoco: i professionisti dovranno lavorare ai propri progetti non basandoli su un mero rispetto delle prescrizioni, ma dimostrando che le soluzioni originali da loro ideate risulteranno più efficaci; i vigili del fuoco non potranno più dipendere nelle loro valutazioni da un controllo burocratico che si accontenti di un rispetto standardizzato delle regole.

□ UNA STORIA LUNGA TRENT'ANNI

Ma per arrivare fin qui la strada è stata lunga e non priva di ostacoli. Proviamo a fare un po' di storia. A partire dal Nulla osta provvisorio (Nop) di 30 anni fa, quando emersero per la prima volta le decine di migliaia di attività a rischio. Non solo spinte dall'obbligo imposto dalla legge n. 818/1984, ma favorite anche dalla prospettiva di regolarizzazione graduale sulla base, prima della dotazione delle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi, poi dell'adeguamento complessivo. In quel periodo, si diede concreto avvio al ruolo di sussidiarietà delle

Da sinistra a destra: Gilberto Leardini, presidente del Collegio di Rimini, Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, Andrea Breschi, moderatore del convegno, Pietro Vincenzo Raschillà, comandante dei Vvf della provincia di Rimini, Cosimo Pulito, direttore centrale Vvf per la prevenzione e la sicurezza tecnica, Antonio Petitto, vice comandante dei Vvf della provincia di Rimini

professioni a supporto della struttura preposta al controllo (Vvf), che certamente non era in grado di disporre di un organico adeguato per rispondere alle straripanti necessità. Ma scarse erano ancora le conoscenze necessarie – insieme alla giusta consapevolezza – per rendere il capitolo prevenzione incendi una *conditio sine qua non* di ogni forma di attività nel nostro Paese. Poche erano le competenze specialistiche sul territorio. E tanto c'era da fare per ottemperare ai disposti legislativi emanati sull'onda emotiva della tragedia del cinema Statuto di Torino.

Ciò nonostante un piccolo esercito di professionisti antincendio si andò formando fino a raggiungere gli attuali 88.419 iscritti, come risulta dagli appositi elenchi del Ministero dell'interno. Nei decenni trascorsi hanno curato gli aspetti tecnici ed amministrativi progettando la prevenzione incendi nelle aziende e nei luoghi utilizzati dal pubblico e negli ambienti a rischio. Hanno agito sulla base di una sempre crescente specializzazione, guidati dalle precise, anche se generalizzate e a volte ridondanti, prescrizioni delle regole tecniche ministeriali. Regole comunque rivelatesi utili e necessarie in quella fase.

Ora, sulla base delle esperienze maturate e dell'acquisita consapevolezza della società, i tempi sono finalmente maturi per un ulteriore salto di qualità, con il nuovo Codice di prevenzione incendi, dopo la spinta alla sussidiarietà intervenuta con il Dpr 151/2011. Dispositivo che ha semplificato gli adempimenti dei

Comandi Vvf trasferendo ai professionisti compiti di controllo e precise assunzioni di responsabilità.

La Commissione europea, riunita a Lisbona nel 2000, ha proclamato l'obiettivo della «società della conoscenza». È in tale direzione che anche la disciplina della prevenzione incendi, col nuovo Codice, si sta dirigendo. Valorizzando competenze e conoscenze del mondo professionale, perseguendo obiettivi che garantiscano prestazioni di sicurezza con percorsi alternativi ed equivalenti, ottimizzando l'impiego delle risorse umane ed economiche. Perché, a questo punto, gli steccati delle prescrizioni imposte dalle cosiddette regole verticali, mortificano le eccellenze, non consentendone l'espressione. Il mondo professionale, chiamato anche a precisi obblighi di aggiornamento continuo, è ormai maturo per l'evoluzione che si prospetta. E allora ben venga la possibilità, da parte del professionista, di esprimere le proprie competenze adottando soluzioni conformi, alternative, innovative che consentano uguali livelli di sicurezza con impiego di minori risorse come sarà consentito dal nuovo Codice di cui al Dm del 3 agosto 2015. Il nuovo corso dovrà però comportare anche la revisione dell'istituto della «asseverazione» a carico del professionista. Fino ad ora il tecnico era chiamato ad asseverare la conformità ai dettagli delle previsioni normative. Il passaggio dal sistema «prescrittivo» a quello «prestazionale» dovrà trovare il modo di prevedere l'asseverazione del livello di rischio accettabile considerato nella progettazione, perseguito nella realizzazione dell'opera, da custodirsi nella gestione dell'attività. Attribuendo valore alla sicurezza in un organico sistema coordinato e non a singoli dettagli avulsi da una coerente visione complessiva.

□ LA PREVENZIONE È ANCHE GESTIONE

Di sicuro rilievo è stata la relazione presentata da **Mauro Caciolai**, dirigente Vvf dell'Ufficio per la protezione passiva e

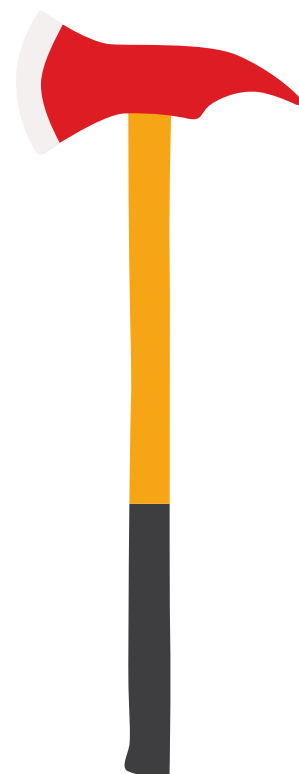
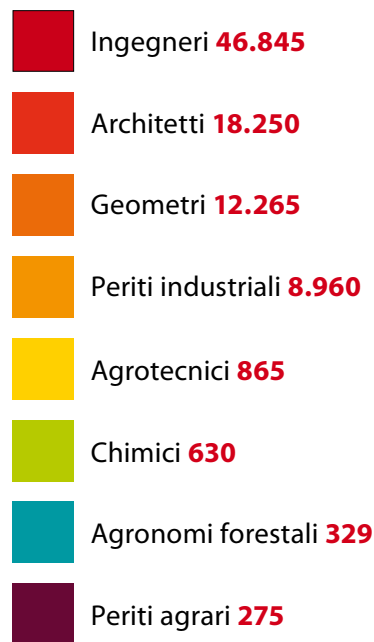
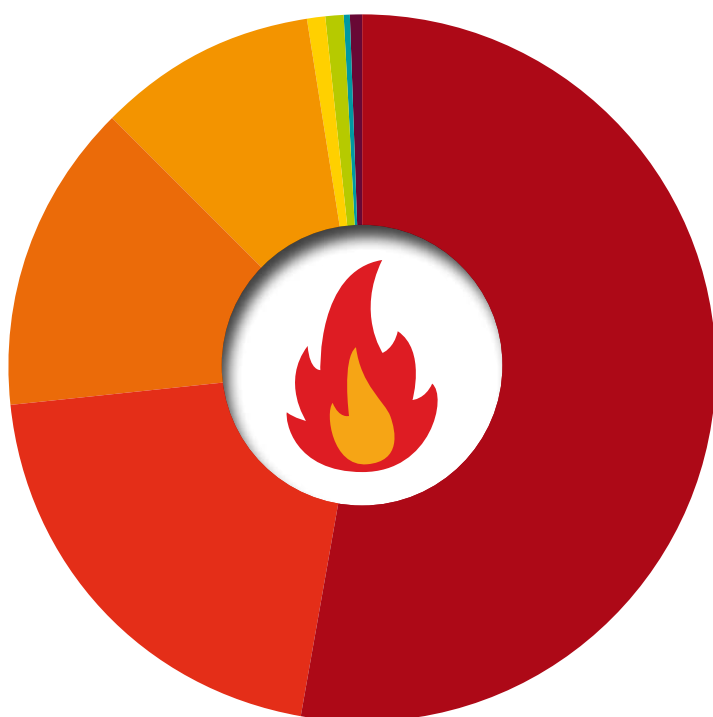
la protezione attiva, ma ciò non vuole suonare a demerito degli altri relatori che hanno approfondito temi di particolare spessore: **Valter Cirillo** del Corpo nazionale dei Vvf ha parlato della corretta applicazione delle nuove norme antincendio per le strutture sanitarie; **Antonio Petitto**, del Comando provinciale dei Vvf di Rimini si è soffermato su una questione di assoluta preminenza per l'intera costiera adriatica già evidente dal titolo: *La nuova regola tecnica per le attività ricettive turistico alberghiere con capacità ricettiva da 26 a 50 posti letto. Elementi di semplificazione e riscontri pratici.*

Nell'ampio intervento di Caciolai si parlava però di un tema che forse si è un po' trascurato in passato e che merita invece maggiore attenzione: la sicurezza non è solo determinata dalle misure di prevenzione ma anche dalla gestione ordinaria, giorno dopo giorno, e dalle procedure che vengono definite e applicate nelle operazioni di controllo e verifica. La gestione della sicurezza antincendio è quindi la misura organizzativa atta a garantire, nel tempo, il mantenimento di un adeguato livello di sicurezza contro gli incendi. E così come d'altra parte stabilisce l'art. 15 del Dpr 577/82 il responsabile dell'attività per la quale è stato rilasciato il certificato di prevenzione incendi è altresì tenuto a curare il mantenimento dell'efficienza dei sistemi, dei dispositivi e delle attrezzature espressamente finalizzati alla prevenzione incendi. Questa determinazione viene confermata anche dal decreto legislativo 626/94 quando all'esito della valutazione dei rischi stabilisce un piano di:

- formazione
- emergenza
- gestione.

Sarà poi specificato nel Dpr 37/98 che gli enti e i privati responsabili di attività soggette ai controlli di prevenzione incendi hanno l'obbligo di mantenere in stato di efficienza i sistemi, ►

Chi sono gli iscritti nell'elenco del Ministero dell'Interno



TERRITORIO: A Rimini meeting con i VVF

► i dispositivi, le attrezzature e le altre misure di sicurezza antincendio adottate e di effettuare verifiche di controllo ed interventi di manutenzione secondo le scadenze temporali che sono indicate dal comando nel certificato di prevenzione. Essi provvedono, in particolare, ad assicurare una adeguata informazione e formazione del personale dipendente sui rischi di incendio connessi con la specifica attività, sulle misure di prevenzione e protezione adottate, sulle precauzioni da osservare per evitare l'insorgere di un incendio e sulle procedure da attuare in caso di incendio.

Infatti il raggiungimento del livello di sicurezza antincendio accettabile viene assicurato da diverse misure di sicurezza:

- l'ubicazione dell'attività
- la resistenza al fuoco delle strutture
- la reazione dei materiali di arredo e rivestimento
- la compartimentazione
- le vie di esodo
- la ventilazione
- la rivelazione
- i sistemi di spegnimento
- la gestione della sicurezza

E se già nel decreto legislativo 81/08 all'art. 30 si parlava di modelli di organizzazione e gestione («Il modello di organizzazione e di gestione idoneo ad avere efficacia esimente della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche... deve essere adottato ed efficacemente attuato, assicurando un sistema aziendale per l'adempimento di tutti gli obblighi giuridici...») sarà con il decreto ministeriale dell'agosto 2015 che verranno ribaditi tutti gli aspetti che devono riguardare una corretta gestione delle procedure an-

tincendio (Sezione S – Strategia antincendio):

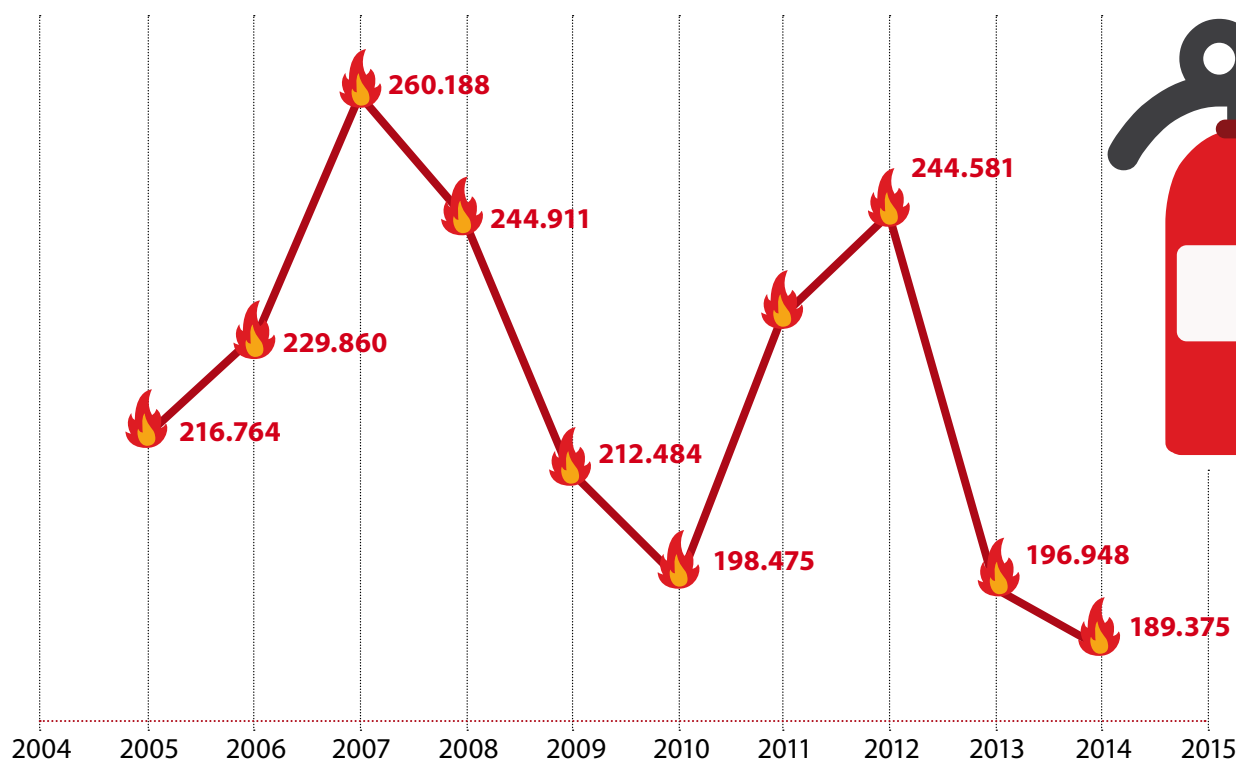
- S.1 Reazione al fuoco
- S.2 Resistenza al fuoco
- S.3 Compartimentazione
- S.4 Esodo
- S.5 Gestione della sicurezza antincendio
- S.6 Controllo dell'incendio
- S.7 Rivelazione ed allarme
- S.8 Controllo di fumi e calore
- S.9 Operatività antincendio
- S.10 Sicurezza degli impianti tecnologici e di servizio

E anche di questi aspetti si deve preoccupare il progettista che pianifica le misure di sicurezza atte a minimizzare il rischio d'incendio. Sarà suo compito elaborare un documento che, in base alle procedure antincendio adottate, definirà il modello di gestione della sicurezza.

□ ANTINCENDIO, UN WORK IN PROGRESS

I progressi realizzati comunque pongono nuove questioni sul tavolo, a partire dall'ambizioso obiettivo di estendere anche alle attività normate da regole prescrittive (alberghi autorimesse, locali di pubblico spettacolo, impianti termici, depositi ecc.) il nuovo approccio prestazionale. Non sarà semplice, come non sarà semplice operare al meglio per consentire a tutti i professionisti iscritti all'elenco del Ministero dell'interno di completare il programma obbligatorio di aggiornamento sulla prevenzione incendi entro l'agosto del 2016. Ma di questo ne parliamo nell'editoriale a pagina 3. ■

Interventi per «incendi» dal 2005 al 2014



Fonte: Annuario statistico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, 2015



eelectra®

design: Marco Fossati

eelectra® è una serie di prodotti dedicata al design accessibile, intelligente, creativo. Alla rivoluzione dell'interazione tra l'uomo e gli impianti di illuminazione, controllo, risparmio energetico, termoregolazione ed entertainment.

All'uso razionale degli spazi.
All'ottimizzazione dei costi per un ambiente eco-compatibile.

Nella casa, negli edifici direzionali e ricettivi.

Pulsanti | Touch Panel | Placche
... tutto su standard KNX.

www.eelectron.com

eeelectron®



Disponibile in 4 differenti modelli:

- 3/6 canali - 3 moduli;
- 4/8 canali - 4 moduli;
- Installazione orizzontale e verticale;
- KNX BCU incorporata;
- Led di segnalazione notturna;
- Personalizzabile su richiesta;
- Innovativo, elegante e facile da installare.

I GlassPad

Nuova linea di pulsanti in vetro su standard KNX.



I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnp.it

TARIFFE, IL PROBLEMA IRRISOLTO

E lo Stato continua a giocare al ribasso con i consulenti tecnici del tribunale

Caro direttore,

alcuni esponenti della nostra classe politica, ideologicamente inconciliabili, hanno provato in tempi recenti a riassumere i mali dell'Italia in una parola: tariffe. Così si spiegano le «lenzuolate» di **Pier Luigi Bersani** e il rigore giustizialista di **Mario Monti** verso i professionisti. Ma poi sfugge a loro, ai giornali e all'opinione pubblica un banale dettaglio: quel medesimo Stato, così inflessibile nel far rispettare il totem della legge della domanda e dell'offerta, applica nei suoi rapporti di lavoro con noi professionisti un listino prezzi determinato unilateralmente. È ciò che accade anche per i compensi dei consulenti tecnici del Tribunale (sezione civile e sezione penale) che dipendono per il loro onorario dal Dpr n. 115 del 30 maggio 2002. Ma al di là del paradosso, meritano ora una specifica attenzione due casi particolarmente esecrabili: le consulenze tecniche d'ufficio per le cause civili e le perizie estimative per le procedure fallimentari e/o di esecuzione immobiliare.

Nel primo caso i professionisti si aspetterebbero quantomeno un aggiornamento delle tariffe per la vacanza oraria: (attualmente ferme a 14,68 euro per la prima ora, mentre le successive valgono 8,15 euro cad. Per non parlare del fatto che una vacanza è conteggiata per 2 ore lavorative e che per ogni giorno si possono conteggiare al massimo 4 vacanze). Nel secondo caso, con la legge n. 132/2015 si è stabilito che per quanto riguarda la liquidazione dei compensi ai professionisti chiamati a stimare gli immobili oggetto di esecuzione immobiliare e/o di fallimento,

- gli onorari professionali saranno calcolati sulla base dell'effettivo prezzo ricavato dalla vendita del bene e, non più, sul valore del bene al momento dello svolgimento dell'attività di valutazione;
- il professionista non potrà ricevere un acconto superiore al 50% del compenso calcolato sulla base del valore di stima dell'immobile, mentre il saldo lo avrà solo a immobile venduto.

Entrambe le misure (quella sempre rinviata sull'aggiornamento delle tariffe e quella frettolosamente varata sulle perizie estimative) mi sembrano viziate da una condizione di arbitrio ben riassunta in quella battuta di Alberto Sordi, indimenticabile interprete del Marchese del Grillo: «lo so' io, e voi nun siete un c...». ■

Massimo Soldati, consigliere del Cig Eppi

risponde **GIAMPIERO GIOVANNETTI**

Caro Massimo,
A battuta romana potrei risponderti con una toscana: «Porterebbero via i'ffumo alle 'andele». Ma restiamo seri: hai toccato una questione tra le più dolenti sulla quale abbiamo provato ultimamente a muoverci non più in ordine sparso, ma interessando la Rete delle professioni tecniche e promuovendo un'azione unitaria. Abbiamo registrato qualche apertura, sempre però accompagnata da tutte quelle altre formulette («i vincoli di bilancio», «il patto di stabilità», «il rigore della Ue») con le quali il politico di turno manifesta la sua impotenza di fronte alla dura legge dei numeri. Il che non ci impedirà di continuare la nostra battaglia perché ogni lavoro abbia il suo giusto compenso e sia pagato con puntualità. ■

ERRATA CORRIGE

Sul n. 5 di «Opificium» l'articolo **Come raffreddare le città** è stato attribuito a **Massimo Bastelli**. Ma l'autore è **Alberto Muscio**, docente del Dipartimento di Ingegneria «Enzo Ferrari» dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Ci scusiamo dell'errore con gli interessati e i nostri lettori.

90€ per 12 mesi.

Il prezzo per la tua formazione accreditata non è mai stato così piccolo.

Volevamo dirvelo.

Da oggi con un unico abbonamento potrai seguire **tutti i corsi accreditati** che vuoi a soli **90€** all'anno. Per assicurarti dodici mesi di formazione continua con i migliori corsi accreditati che rispondono a ogni specifica esigenza settoriale per un unico obiettivo. Il tuo futuro.

Visita il sito **betaformazione.com** o chiamaci allo **0545 916279**



NUOVO VIDEO



EC710 BILANCIAMENTO IMPIANTI, CONTABILIZZAZIONE E RIPARTIZIONE SPESE

Edilclima si occupa di contabilizzazione del calore da oltre un ventennio ed è stata la prima software house a sviluppare, già nel 2008, un software specifico su questo tema, oggi in primo piano in virtù dei recenti obblighi di Legge (**DLgs. n. 102/14**).

Un solo modulo per soddisfare tre esigenze nell'ambito della contabilizzazione del calore.

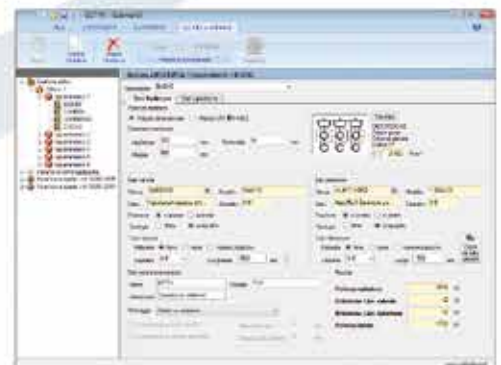
Il software EC710, conforme alla **UNI 10200:2015**, è finalizzato ai seguenti scopi:

Il progetto dell'impianto di temoregolazione

Il progetto dell'impianto di contabilizzazione

La ripartizione delle spese

Novità: importazione automatica dei dati energetici, finalizzati alla formulazione dei prospetti millesimale, previsionale ed a consuntivo, grazie al collegamento con **EC700 Calcolo prestazioni energetiche degli edifici**.



RILIEVO RADIATORI

App **GRATUITA**
NOVITA'

La nuova App Rilievo Radiatori, scaricabile gratuitamente da Google Play o Apple Store, consente di memorizzare rapidamente tutti i dati caratteristici relativi ai corpi scaldanti, alle valvole ed ai detentori oltre che altri dati utili, ad esempio, ai fini dell'installazione dei ripartitori.

L'applicativo consente inoltre di inviare via e-mail un file, successivamente importabile in EC710, così da evitare qualsiasi trascrizione manuale dei dati.



WWW.PROGETTO2000WEB.IT

È on-line il nuovo blog